



RADIS
S.R.L.

**SANIFICAZIONE
AMBIENTALE
CON OZONO**

CRONACA • SOCIETÀ • POLITICA • ECONOMIA • OPINIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT •

RD CASA

Comunicazione
ISSN 2499-9460

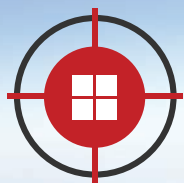
Reclam

#CORONAVIRUS

Restiamo a casa, facciamo rete: nei giovedì della crisi R&D sarà solo scaricabile online

SPAZI DA ABITARE

Dopo la pandemia come cambierà
il modo di progettare e vivere città e case



RADIS
S.R.L.

SANIFICAZIONE AMBIENTALE CON OZONO

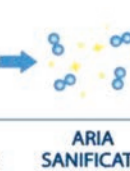
**L'OZONO è un gas
efficace contro virus,
batteri, muffe, spore
e cattivi odori**



OSSIGENO
O₂



OZONO
O₃



ARIA
SANIFICATA

La molecola O₃ naturalmente instabile, scindendosi torna ad essere ossigeno senza lasciare alcuna traccia di residui chimici. Consigliato per uffici, magazzini, abitazioni, strutture pubbliche, auto, caravan, autobus, treni.

Grazie all'impegno di tutti i nostri dipendenti



CONAD SUPERSTORE GALILEI

Via Newton, 28 - Ravenna - Tel 0544 472193

D.M.C. srl

CONAD LA FONTANA

Vicolo Tacchini, 33 - Ravenna - Tel. 0544 453452

D.M.C. srl

**RESTANO APERTI ANCHE
SABATO E DOMENICA**

**Per dare un servizio migliore e la massima
disponibilità a tutte le persone per
l'approvvigionamento di beni di prima necessità**

**Per evitare assembramenti e permettere
alle persone di frequentare i punti vendita
in orari diversi evitando affollamenti e
lunghe attese in fila fuori dalla porta d'ingresso**

ORARIO CONTINUATO

Conad SUPERSTORE GALILEI

Lunedì-Sabato dalle 7.30 alle 20.30 **Domenica** dalle 8.00 alle 19.30

Conad LA FONTANA

Lunedì-Sabato dalle 7.30 alle 20.00 **Domenica** dalle 8.00 alle 13.00

CHIUSI venerdì 1° maggio

IL COMMENTO



Rigenerare e ricostruire tanto per cominciare

di Fausto Piazza

In questa fase due della ripartenza nevrotica e recalcitrante – disseminata di se, ma e forse – la concretezza si fonda in senso anche letterale sull'edilizia, le costruzioni e anche sul mercato immobiliare. Dopo grandi catastrofi economiche e belliche è da lì che si è sempre mossa la ripresa, la circolazione del denaro, lo sviluppo del lavoro e dei redditi. Tutte cose di cui oggi abbiamo bisogno, oltretutto la salute, come il pane.

Peraltro alcuni cantieri si sono già aperti, proprio quelli pubblici, prima quelli socialmente utili, fra una settimana, a quanto pare, anche tutti altri, compresi quelli privati. Si è già iniziato a riparare le buche, l'asfalto sconnesso, di cui mentre l'epidemia impazziva non importava più a nessuno. Non è il massimo ma tanto per cominciare basta. D'altra parte – li avevamo elencati in un primo piano su questo giornale qualche mese fa – Ravenna è piena di cantieri pubblici da portare a termine e di altri che dovrebbero partire. Si va dalla Darsena, col sottopasso della stazione e la passerella lungo il Candiano, all'ex Caserma di via Bixio, dalla Rocca Brancaleone alle tanto vituperate edificazioni del nuovo Palasport in area Pala De André e della nuova piscina. Se non sono proprio delle priorità potrebbero essere un bel volano per mettere in moto risorse pubbliche e maestranze. Certo c'è sempre la burocrazia di mezzo e forse anche il rischio della sempiterna corruzione, ma viste le circostanze varrebbe la pena rischiare, magari prendendo ad esempio l'efficienza che ha caratterizzato i lavori del ponte di Genova. Volendo, a Ravenna, c'è ancora tanto da rigenerare, un tot di ettari in darsena di città, e forse ancora qualche finanziamento da investire col plafond promesso dal "Piano Periferie" di qualche governo fa. Questo ormai è un tormentone a cui forse non crede più nessuno, ma se non ci ri-proviamo ora quando mai si farà?

Da un altro versante ma sempre attinente al ricostruire, Coronavirus e lockdown ci hanno fatto ripensare quant'è bello ovvero sfinente o massimamente disagiata – dipende dai casi e dalle opportunità domestiche ovviamente – vivere e lavorare rintanati in casa. Di questi ripensamenti, che implicano anche nuove prospettive per la dimensione urbana, la sostenibilità ambientale, la mobilità, ce n'è un abbondante e qualificata serie nelle pagine che seguono. Quindi non ho bisogno di sottolineare i temi salienti se non a grandi linee: abbiamo bisogno di case più confortevoli, con aperture verso l'esterno e zone verdi, che siano adeguate tecnologicamente, che ci facciano risparmiare sulle bollette. Chi costruisce o ristruttura ne tenga conto.

Ma dobbiamo anche pensare seriamente e agire per dare un tetto ai tanti che non ce l'hanno e non se lo possono permettere.

TUTTO D'UN TRATTO

di Gianluca Costantini

Fase 2



L'OSSERVATORIO



Gli aspetti positivi del coronavirus

di Moldenke

Guardiamo all'aspetto positivo.

Tutti con la mascherina che ci copre quasi tutta la faccia potremo definitivamente smettere di salutare per strada, come d'altronde faceva già la maggior parte dei ravennati.

E potremo smetterla di vergognarci di fronte a negozianti, commessi o farmacisti per acquisti imbarazzanti. Peccato, ora che ci penso, non averle avute da ragazzino, avrei comprato sicuramente più giornali in edicola.

Non ci saranno più bambini urlanti nei parchi, che avevano rotto il cazzo no? Tutti questi bambini. Meglio avere vecchi che aspettano in fila di entrare al mercatino della frutta e verdura, nei parchi.

Verrà un mucchio di gente questa estate in vacanza in Romagna, senza paura, visto che glielo dirà nientemeno che Paolo Cevoli in spot di 20 secondi che andranno in onda sulle reti Mediaset grazie alla campagna messa in campo della Regione. Sempre che nel frattempo qualcuno abbia spiegato come e quando potranno aprire le spiagge, che altrimenti non so se basta, Paolo Cevoli.

Per un po', in compenso, non ci saranno turisti stranieri in centro a Ravenna, che così nessuno ci parlerà in inglese, mettendoci di nuovo in imbarazzo.

Finalmente la natura si è ripresa i suoi spazi e possiamo tutti condividere video di delfini, tonni, cervi e caprioli facendo finta che stia succedendo davvero a Ravenna. Io finora, dal vivo, ho visto solo un topo schiacciato sull'asfalto e un sacco di gabbiani. Non so voi.

Non ci sono più vocalisti in giro, senza bisogno di un'ordinanza di Matteucci.

Ho imparato a farmi qualsiasi tipo di cocktail in casa: con i soldi risparmiati, se si va avanti per tutta l'estate, potrò andare finalmente in vacanza alle Maldive il prossimo inverno o appena si potrà.

RD

 Autorizzazione
Tribunale di Ravenna
n. 1172 del 17 dicembre 2001

Anno XIX - n. 860

Editore: **Reclam**

Edizioni e Comunicazione srl

Via della Lirica 43 - 48124 Ravenna

tel. 0544 408312 www.reclam.ra.it

Direttore Generale: Claudia Cuppi

Pubblicità: tel. 0544 408312

commerciale1@reclam.ra.it

Area clienti: Denise Cavina tel. 335

7259872 - Amministrazione:

Alice Baldassarri,

amministrazione@reclam.ra.it

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl

Stabilimento di Imola

Direttore responsabile: Fausto Piazza

Collaborano alla redazione: Andrea

Alberizia, Federica Angelini, Luca

Manservigi, Serena Garzanti (segreteria),

Gianluca Achilli, Maria Cristina

Giovannini (grafica).

Collaboratori: Roberta Bezzi, Matteo

Cavezzali, Francesco Della Torre, Nevio

Galeati, Iacopo Gardelli, Giovanni

Gardini, Enrico Gramigna, Simona

Guandalini, Giorgia Lagosti, Fabio

Magnani, Alessandro Montanari, Enrico

Ravaglia, Guido Sani, Angela Schiavina,

Serena Simoni, Adriano Zanni.

Fotografie: Massimo Argnani, Paolo

Genovesi, Fabrizio Zani. Illustrazioni:

Gianluca Costantini.

Redazione:

tel. 0544 271068 - Fax 0544 271651

redazione@ravennadintorni.it

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L.

353/2003 (conv. di legge 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 1 DCB



10 ANNI TOP Rent
PROFESSIONALITÀ ED ESPERIENZA PER ARRIVARE OVUNQUE

10 MINUTI PER VIAGGIARE IN SICUREZZA
Attraverso il nostro nuovo servizio di **IGIENIZZAZIONE AUTOMEZZI**
da effettuare anche presso le aziende che lo richiedono

Il nostro sistema di igienizzazione è ad azione rapida ed efficace contro virus, funghi, batteri, alghe, spore e protozoi. Elimina il biofilm che ricopre le superfici senza formare sottoprodotti tossici. Non è tossico per persone animali e ambiente ed è biodegradabile al 100% senza residui, senza risciacquo.

TUTTI I NOSTRI AUTOMEZZI A NOLEGGIO SONO IGIENIZZATI



info@toprent.eu
lineavita@toprent.eu

RAVENNA - Via Dismano 115/B - Tel. 0544.463400

www.toprent.eu

non solo noleggi

IL DOPO CORONAVIRUS/1

Spillover city: ci aspetta un futuro sperimentale di apprendimento comune

La ricercatrice **Anna Maria Uttaro**: «Questa impossibilità di previsione certa ci ricorda che gli strumenti che sono stati usati negli ultimi 150 anni per pianificare le città non funzionano, non possono funzionare»

Anna Maria Uttaro è architetto di formazione, dottore di ricerca in urbanistica e svolge attività di consulenza in processi partecipativi nei territori, legati all'educazione e alla creatività. Dal 2014 insegna presso i centri di istruzione degli adulti (CPIA), per l'apprendimento permanente e l'innovazione didattica legata alle pratiche urbane.

Attualmente si occupa – presso il Dipartimento di Storia, culture e civiltà dell'Università di Bologna – di sperimentare tali strumenti nella rigenerazione urbana, attraverso la costruzione di comunità di pratiche capaci di attivare processi di valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile attraverso le imprese culturali e creative. In particolare, la sperimentazione si svolge a Ravenna nell'ambito del progetto Ue Interreg "Tempus", in collaborazione con l'architetto Saveria Teston. Anna Maria vive da qualche mese a Ravenna.

«Le città al tempo del Covid-19: le osserviamo a distanza negli innumerevoli video fatti con i droni, che mostrano la pietra senza vita delle architetture e degli spazi urbani; nelle immagini diffuse via web della natura che si riprende lo spazio pubblico, dal cervo che attraversa sulle strisce pedonali fino all'acqua limpida dei canali di Venezia, sino agli innumerevoli tentativi di ri-animarle attraverso canti dalle finestre e sport sui tetti.

Allo stesso tempo, le immagini delle nostre città, quelle dove abitiamo o dove avremmo voluto essere durante i lunghi giorni in casa, hanno preso un ampio spazio - prima inimmaginato - nelle nostre fantasie: nel desiderio di frequentare un parco, un cinema, una spiaggia, di assaporare un caffè al bar del nostro quartiere o di andare in una città dove c'è un affetto lontano.

Agli spazi improvvisamente e mostruosamente dilatati dei nostri abituali territori di vita, si sono affiancati i nostri nuovi spazi pubblici; questi spazi sono diventati inevitabilmente ciò che del nostro vivere domestico abbiamo deciso, più o meno consapevolmente, di mettere in comune con gli altri: gli sfondi delle videocall sono diventati i contesti in cui hanno preso il sopravvento le nostre relazioni sociali. Una nuova estetica del privato-pubblico ha fatto irruzione nel nostro quotidiano fatto di telelavoro, webinar, telescuola, video-aperitivi, trasmissioni tv, eventi live social di ogni tipo e sorta.

La tensione tra questo desiderio del "fuori casa" e la realtà dei variopinti mosaici dei nostri interni, diventati lo spazio pubblico delle relazioni sociali, ha disegnato inevitabilmente la nuova città, se intendiamo con questo termine il luogo del vivere collettivo.

Almeno per ora.

E dopo? Cosa ne sarà dopo?

Trovo interessante l'interrogativo più riguardo al significato da dare alla parola "dopo" che alle specifiche azioni da intraprendere.

Il dopo non è un futuro dai contorni certi, lo stiamo sminuzzando in "fasi" per riuscire a dargli una forma concreta, perché di fatto non abbiamo idea di cosa ci possa essere al di là dell'orizzonte. L'emergenza della pandemia ci ha costretti a vivere in una compressione temporale, in cui non riusciamo a pianificare con esattezza il futuro, perché è una dimensione temporale che gli eventi stessi non ci permettono di controllare: non sappiamo quando finirà l'emergenza, se ricomincerà e quando, quanto durerà.

Questa impossibilità di previsione certa ci ricorda che gli strumenti che sono stati usati negli ultimi 150 anni per pianificare le città non funzionano, non possono funzionare. Non che non lo sapessimo prima, magari ce lo si diceva tra pochi e tutto sommato ciascuno si faceva forza del proprio ruolo: il decisore di stabilire le politiche urbane, l'urbanista di disegnarle, il ricercatore urbano di provare a vedere cosa c'è oltre lo steccato delle certezze della pianificazione, il cittadino di reclamare uno spazio di vita sociale funzionante e all'altezza perlomeno delle tasse pagate.

Ecco, ora siamo in tempo di *spillover*.

Riprendendo come metafora ciò di cui tanto si parla, il passaggio da una specie all'altra del coronavirus, sta accadendo, anzi è già accaduto, che questa straordinaria situazione di stasi



collettiva stia producendo un'altra forma di spillover: quella della conoscenza.

Una conoscenza che inevitabilmente non può più essere appannaggio di una singola categoria professionale o civile: il politico, l'urbanista, il ricercatore, il cittadino. Tutti abbiamo bisogno di capire, di conoscere, di decidere, di avere consapevolezza. Perché la conoscenza ci dà motivazione, ci permette di affrontare la paura e di avere ancora quell'orizzonte temporale - il futuro - che altrimenti non avremmo.

Siamo prepotentemente entrati in un'epoca in cui l'apprendimento collettivo e condiviso disegnerà le nostre vite e le nostre città. Non abbiamo scelta.

È sotto i nostri occhi da due mesi: le discussioni di virologi ed immunologi, l'appello continuo ad una scienza che fa le corse ed i salti mortali per dare risposte che non può e giustamente non sa ancora dare di fronte all'ignoto, la pressione a turno sui politici, che devono decidere del nostro presente e futuro, e sui cittadini, che devono obbedire, spesso non capendo significati e motivazioni dell'agire.

È un esperimento collettivo di laboratorio in presa diretta, è ricerca scientifica in tempo reale; probabilmente nessuno che non si occupasse di ricerca aveva idea che potesse funzionare così: con prove, errori, decisioni da prendere, teorie da dimostrare e confutare. Da cittadini, siamo stati abituati ad utilizzare una scienza pret-à-porter, con soluzioni certe già testate, da applicare semplicemente per ottenere il risultato. Non è così adesso e non abbiamo gli strumenti cognitivi (e forse anche emotivi) per accettarlo.

Le città e la loro forma, così come le forme del vivere sociale negli spazi urbani, seguono lo stesso destino: non abbiamo più certezze, dobbiamo sperimentare e farlo insieme. Imparare ad apprendere insieme, a stare nell'errore e correggerlo, a fidarci di chi ha competenze specifiche e a mettere insieme tante conoscenze diverse per arrivare a risultati confortanti.

Ci aspetta un futuro sperimentale e sarà entusiasmante se troviamo gli strumenti per entrare in quest'ordine d'idee.



IL DOPO CORONAVIRUS/2

«La qualità del luogo in cui si lavora e del luogo dove si vive sono a buon diritto rientrati nel dibattito collettivo»

Gianluca Bonini di Nuovostudio: «In questo periodo abbiamo consentito al pensiero critico di poter condurre a compimento riflessioni che erano in fase germinale»

Gianluca Bonini è ingegnere civile ed è fondatore con Emilio Rambelli di Nuovostudio di Ravenna, la cui attività spazia dall'architettura all'urbanistica, dal design industriale a quello di interni. Molto significativa per Bonini è l'esperienza nel settore del retail design, che lo ha portato a progettare boutique di lusso nelle location più importanti della moda internazionale.

«L'11 marzo scorso, come ricorderemo a lungo, venne pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il "Decreto #IoRestoA Casa", il provvedimento che ha esteso a tutto il territorio nazionale quello che ormai tutti chiamiamo lockdown. Quarantena è in effetti un termine superato, non fosse altro per il fatto che di giorni da allora ne sono passati ben più di quaranta: a oggi sono sette le settimane trascorse in casa, a fare i conti con un evento planetario che nessuno, tranne Bill Gates forse, avrebbe mai immaginato potesse accadere.

Improvvisamente perciò la casa è diventata il centro della nostra vita, venendo ad assumere un ruolo che probabilmente mai, nella storia recente, era stato così centrale, soprattutto per chi abita nei grandi centri urbani. In passato, nella città antica, il luogo dell'abitazione era connesso al luogo di lavoro, le case-bottega si ritrovano dall'epoca romana alla prima era industriale. Cosa è cambiato? L'industrializzazione ha mutato profondamente la geografia sociale dei territori, muovendo enormi flussi di persone dai borghi rurali alle città, che hanno visto decuplicarsi il numero dei loro abitanti. Sono nate così le metropoli dell'era moderna, fenomeno ormai storicizzato in occidente ma tutt'ora in forte sviluppo in Cina, dove nell'ultimo decennio sono cresciute megalopoli dai nomi spesso sconosciuti: Chongqing, ad esempio, ho scoperto solo recentemente che è, coi suoi 36 milioni di abitanti, l'area metropolitana più grande del mondo!

Questa rivoluzione sociale ha ridotto drasticamente lo spazio a disposizione, rendendolo inoltre enormemente costoso: nelle aree centrali delle principali città i prezzi sono elevatissimi: alcuni attici su Central Park a New York hanno raggiunto anche i 100mila euro al metro quadrato, ma senza andare così lontano è facile trovare nel centro di Milano appartamenti con prezzi superiori ai 10mila euro al metro. Questo ha portato la speculazione immobiliare a mettere sul mercato unità minime d'abitazione, pensate per singoli o per coppie, che di fatto usano la "casa" solo per dormire e forse mangiare, magari solo alla sera, magari solo qualche volta nei week ends. Tutte le altre funzioni e servizi, infatti, si devono trovare fuori casa: la palestra, il cibo (numerosi ormai i food deliveries), la lavanderia, la scrivania sulla quale usare un computer. Nelle grandi città i mezzi per spostarsi sono pubblici e ciò ha portato a non aver bisogno dell'auto, che si noleggia quando serve. Se poi ce l'hai, la tieni in strada e la porti a lavare dal benzinaio. Se hai famiglia, e vivi in un capoluogo importante, o hai molte possibilità economiche per vivere in centro oppure ti sposti verso la periferia dove i prezzi sono più bassi e c'è la possibilità di comprare un immobile più grande.

Ma in definitiva come è la nostra casa? Un recente articolo apparso sul Sole 24 ore ci racconta che dai dati Istat emerge che il 60% delle case italiane ha solo un bagno, che un terzo non ha né terrazzo né balcone, e che soltanto l'8% è stata costruita dopo il 2000 ed ha quindi standard qualitativi più vicini alle attuali richieste normative. A livello dimensionale è in media di 68 mq nelle città medio grandi e di 92 mq in provincia. Improvvisamente però, e da un giorno all'altro, quella casa dei dati statistici non è più solo il luogo dove si dorme e si mangia ma di colpo si è dovuta trasformare in un oggetto multi funzione, dove molti si sono trovati a dover lavorare, studiare, passare il tempo libero e magari fare sport. Tutti, quindi, salvo pochi privilegiati, si sono trovati a fare i conti con la propria abitazione: la nuova dimensione della convivenza forzata con gli altri membri del nucleo familiare ci ha fatto desiderare un casa più grande, una casa dove ognuno possa godere di un po' di privacy oppure poter lavorare a un pc mentre i figli fanno home-schooling. Nelle ultime settimane, poi, l'arrivo della primavera ha fatto desiderare a chi non lo possiede o un terrazzo o un giardino, e magari una casa con delle "risorse". Eccoli quindi a maledire gli open spaces disegnati negli ultimi anni, quei soggiorni con angolo cottura dove nessuno può fare niente senza disturbare inevitabilmente gli altri. Milioni di case senza ingresso, con camere da letto dove una scrivania entra a fatica, con balconi troppo piccoli per poterci pranzare, figuriamoci per farci stare un barbecue. Case nelle quali una lavanderia è un sogno, e lo stendino dei panni sta inevitabilmente aperto tra i divani.

È molto che nell'ambiente dell'architettura si parla di un nuovo modello abitativo, esigenza che è cominciata ad imporsi come riflessione negli ultimi anni di crisi economica, quelli che hanno portato ad enormi divari nella forbice dei valori immobiliari: prezzi altissimi in pochi centri strategici a forte richiamo economico, mortificazione delle aspettative in quasi tutto il resto del Paese. Questo ha portato, come conseguenza inevitabile di un ragionamento più vasto che ci impone la necessità di contenere spese e consumi, in ogni ambito, alla conseguente revisione dei valori esistenziali considerati non sindacabili dalle persone. Quali sono perciò i fondamentali emersi? Innanzitutto un maggiore valore dato al proprio tempo, sia lavorativo sia libero, vissuto in proprio o con i propri cari, familiari, conviventi o amici che siano. Di certo l'ambiente, il rispetto per le risorse e la necessità di non sprecarle: ambientali, energetiche o economiche. Il risparmio energetico, che è al contempo rispetto per l'ambiente, è diventato metafora vasta, se vogliamo una nuova riflessione etica sulla vita. Conseguentemente la qualità del lavoro, così come la qualità del luogo in cui si lavora e soprattutto del luogo dove si vive sono a buon diritto

rientrati nel dibattito collettivo. Concetti come co-working e co-housing si ritrovano sempre di più spesso come temi sui quali ragionare. Questo perché condividere significa non sprecare risorse, e porta a completare le poche stanze private del proprio alloggio con aree a giardino o ad orto, con una piccola palestra (chi non l'avrebbe voluta in casa in questi giorni?), una lavanderia condominiale o uno spazio collettivo da usare per il tele lavoro o la scuola dei bambini.

I casi sono in crescita, a partire dalle grandi città come Milano dove questo tipo di approccio, basato sui concetti della "Psicologia dell'abitare" porta alla definizione di concept abitativi di fascia medio-alta per appartamenti circondati dal verde in contesti pieni di servizi comuni come piscina, orti, frutteti, spazio per il tempo libero, per arrivare ad esperienze più orientate all'aspetto sociale come le CaseFranche a Forlì dove chi abita condivide l'etica del bene comune e i servizi sono la partecipazione a gruppi di acquisto solidali, la mobilità condivisa o la banca del tempo.

Questi concetti stanno portando a una maturazione dell'approccio con il quale oggi si affronta il progetto residenziale, specie se di ambito territoriale. La nostra più recente esperienza di studio ci ha visti, specie nell'ultimo anno, molto impegnati nella lettura dell'evoluzione della sensibilità collettiva sui temi dell'abitare: un gruppo di lavoro coerente a queste istanze deve infatti coinvolgere non solo l'architetto, il paesaggista, l'esperto di tematiche ambientali ma, oggi, anche un sociologo ed uno psicologo. Le istanze di rinnovo erano già ricche di fermento, ma ritengo che queste settimane di fermo dalle dinamiche del quotidiano abbiano avuto un piccolo aspetto positivo, se è possibile e opportuno chiamarlo tale, che è stato quello di consentire al pensiero critico di poter condurre a compimento riflessioni che erano presenti nel dibattito disciplinare, ma ancora solo in fase germinale.



L'ingegnere Gianluca Bonini (a sinistra) con l'architetto Emilio Rambelli, i fondatori di Nuovostudio

#SIAMOQUI

TUTTI I GIOVEDÌ h. 18:30
Guarda la diretta INSTAGRAM
del nostro Direttore



Segui la nostra pagina Instagram
@ravennaedintorninews

IL DOPO CORONAVIRUS/3

«Rivediamo le priorità: ci sarà bisogno di più verde e meno centri commerciali o palazzetti dello sport»

Sabina Ghinassi di “Appunti per un terzo paesaggio” indica la possibile strada: «Servirà buona edilizia sociale per chi non può permettersi la villa con piscina, ci sarà bisogno di terrazze dove poter sperimentare un piccolo orto domestico»

Sabina Ghinassi, critica d'arte, è tra le altre cose ideatrice del progetto “Appunti per un terzo paesaggio” e del “Deriva Festival” che si occupa proprio degli spazi verdi urbani e del loro possibile impiego anche artistico.



«Il botanico Stefano Mancuso in alcune interviste rilasciate durante l'emergenza Covid ha detto che, a causa di questa forzata quarantena, siamo stati costretti a comportarci come piante, ci siamo fatti un'idea più dettagliata del nostro ambiente, siamo stati più attenti alle risorse disponibili (programmazione spesa settimanale con lista, time table familiare). Così, chiusi tra le pareti della nostra casa, l'abbiamo guardata e vissuta con più cura, abbiamo creato zone per tutti, smartworking dei genitori, Dad dei figli, abbiamo pulito gli angoli più remoti e oscuri, aggiornato elettrodomestici rotti con l'aiuto di qualche tutorial on line, gestito l'accumulo compulsivo di oggetti spesso inutili seguendo, anche inconsapevolmente, il magico Potere del Riordino di Marie Kondo. Abbiamo scoperto che di molte di quelle cose non ne avevamo bisogno, come scrive Naomi Klein ne *Il Mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima* (Feltrinelli 2019). Siamo stati costretti a comprare meno e, se l'abbiamo fatto tramite corriere, ci siamo sentiti mortalmente in colpa. Abbiamo seminato in vasetti sui davanzali, sui terrazzi, sui balconi, in giardini e orti. Secondo Col-diretti, da quando hanno riaperto i vivai l'acquisto di semi e piante è aumentato vertiginosamente.

Abbiamo comunicato di più e in modo più essenziale e profondo e, come le piante, abbiamo attivato, paradossalmente, un senso di comunità forte, anche locale, di prossimità (di relazione tra vicini prima ignorati) ma anche su larga scala, di vicinanza intellettuale e culturale, seguendo in video qualcuno che, in un altro momento, avremmo visto in una sala conferenze con un impeccabile dress code, dopo tre ore di treno e taxi, e che invece adesso parla dalla sua biblioteca, magari un po' disordinata come la nostra.

Siamo stati i protagonisti di un silenzio rumoroso, fatto di pensieri, ricordi, fotografie, storie e ricette dei nonni; abbiamo ritrovato materiale emotivo che avevamo perso di vista mentre correvamo nella nostra ruota da criceti compulsivi. Siamo stati costretti a sperimentare, nostro malgrado, una sorta di *Crown Shyness*, il fenomeno per il quale in alcuni boschi le chiome degli alberi tendono a non toccarsi. Sulle motivazioni del fenomeno esistono varie teorie, unite comunque dalla convenienza di “comunità” (parassiti che non riescono a diffondersi da un albero all'altro, necessità di permettere alla luce di arrivare al sottobosco per nutrire altre specie vegetali in relazione semi simbiotica con l'albero e altro ancora) esattamente come la distanza sociale alla quale siamo stati sottoposti per tutelare la nostra “comunità”. Quando ricominceremo a toccarci lo faremo con timidezza anche noi.

Ma come torneremo alle nostre città? Come le vorremo le nostre città? Dopo averle viste vuote e bellissime, senza inquinamento, dopo che, a prescindere da analisi varie, fake news, post verità e verità lampanti, ci siamo resi conto che siamo fragili elementi inseriti in un grande ecosistema complesso che si sta slabbrandando gradualmente per la perdita di biodiversità. Certo una relazione con Globale, ma il Globale parte dal locale. Ogni grande sistema integrato, come il mon-

do, è fatto di piccoli nodi e ogni nodo è fondamentale. Viviamo in territori e contesti urbani fragili che si dimostrano incapaci di adeguarsi ai cambiamenti climatici in atto e se è vero che la questione ambientale è globale, è vero anche che ha forti ricadute locali, come è accaduto nel 2019 a Venezia.

In Italia noi abbiamo una caratteristica, il policentrismo urbano, che è insieme limite ma soprattutto risorsa, perché può rendere i luoghi e le nostre vite più leggeri, rapidi, esatti, visibili, molteplici e coerenti, come suggeriva Italo Calvino nelle *Lezioni americane*. Se lo decidiamo possiamo agire in modo più concreto di altre nazioni, solo in apparenza più forti di noi. Possiamo essere leggeri come l'uccello che sfrutta le correnti d'aria per volare, rapidi nell'identificare il ritmo perfetto, esatti nello stabilire gli obiettivi, visibili nel riuscire le immagini già usate in un nuovo contesto in grado di cambiarne il significato, molteplici nella consapevolezza che viviamo in un sistema di reti e di relazioni, coerenti nell'iniziare e nel finire ciò che si è intrapreso.

Il momento perfetto per modificare il paradigma e accompagnare il cambiamento è questo. Non è una rivoluzione: in realtà in alcuni settori la trasformazione è già iniziata, ma ora può accelerare, diventare rapida. Pensiamo all'idea di città, al flusso di persone che necessariamente si modificherà, allo smartworking che consente ad aziende e ad amministrazioni di svolgere in modo forse anche più concentrato e professionale il lavoro per una parte del tempo, a una scuola che, pur non cambiando la sua vocazione di socializzazione, potrebbe alternare momenti di didattica a distanza a momenti frontali, dilatando gli orari su tutto il giorno, a classi che potrebbero essere meno numerose con un'attenzione più personale per ogni studente. E anche se, secondo le previsioni, il primo effetto sulla mobilità sarà quello di un aumento del trasporto privato, si potrebbe innalzare la quota di piste ciclabili, seguendo e dirigendo i flussi (incluso la relazione città-campagna), incentivare ulteriormente la mobilità elettrica, il riciclo dei rifiuti, digitalizzare tutto il territorio, ampliare gli spazi verdi creando corridoi e alberature, riusare il costruito, riabitare ciò che è stato abbandonato, usare il *preverdissement*, densificare cancellando la cementificazione del territorio, sostituire l'asfalto con pavimentazioni drenanti, rinaturalizzare i bacini fluviali, guardare il territorio attraverso una relazione di cura e ripristino, rispettandone l'identità, le caratteristiche, il genius loci, la varia umanità, le storie. Il che non significa chiudersi in un sistema rigido e vernacolare, ma mettersi in ascolto dell'identità mobile di un territorio, accettando di poter cambiare in corso d'opera ciò che si era deciso. Questo si potrebbe tradurre in una revisione delle priorità che ci si era dati nel pre-covid. Per fare un esempio, ci

sarà sicuramente bisogno di azioni di manutenzione e consolidamento del territorio, ma non ci sarà bisogno, almeno nell'immediato, di grandi centri commerciali o palazzetti dello sport. Ci sarà bisogno di un nuovo tipo di buona edilizia sociale accessibile anche a chi non si può permettere un ritiro dorato nella villa con piscina. Ci sarà bisogno di una terrazza dove si possa sperimentare un orto domestico o un piccolo giardino, di avere più verde a disposizione, per passeggiare o per farsi una corsa, per portare i bambini a giocare e fare un pic nic o, più semplicemente, per vedere i rami di un albero dalla finestra. Ora queste sono le priorità, cose semplici e preziose. In realtà, per queste priorità, la Roadmap c'è già e basta seguirla: sono i 17 Obiettivi Sostenibili per il 2030 dell'ONU, la Carta di Bologna e il New Green Deal della Comunità Europea. Abbiamo già scritto tutto, ora le parole devono prendere per mano le cose e renderle concrete».



«Abbiamo vissuto come le piante e siamo anche stati costretti a sperimentare il *Crown Shyness*, il fenomeno per cui in alcuni boschi le chiome non si toccano per convenienza di comunità»

IL DOPO CORONAVIRUS/4

«La quarantena ci ha fatto riscoprire il valore dello spazio»

La riflessione dell'architetto **Giovanni Mecozzi**: «Dalla casa fino al paesaggio, ripartiamo cercando di prenderci cura del nostro "intorno"»

*Abbiamo chiesto una riflessione sul tema dell'abitare in piena emergenza coronavirus a **Giovanni Mecozzi**, giovane architetto ravennate, che parte nella sua analisi dalla propria esperienza "cassalinga".*

«Ho sempre vissuto troppo poco la mia casa. L'ho pensata, ne ho progettato gli interni, continuo ancora oggi a cambiare e spostare gli arredi alla ricerca della configurazione migliore ma, in fondo, mi sono reso conto solo durante questa quarantena di non averla mai vissuta appieno.

Sono una persona che ama l'aria aperta e, come per molti, anche per me la casa è sempre stata relegata al ruolo di rifugio serale, tra impegni di lavoro e gite del fine settimana. È solo grazie a questa reclusione forzata che l'ho potuta conoscere meglio e in una veste completamente nuova. Sono stato costretto a ripensarla ancora una volta per dare il giusto spazio alla mia nuova postazione di smart working, una sorta di ospite indesiderato che ha preteso però il suo posto privilegiato all'interno delle dinamiche domestiche consolidate. Non avevo però fatto i conti con un fattore fondamentale, la luce. Perché in fondo io, che vivo qui da ormai 8 anni, non conoscevo la vera illuminazione di questi ambienti. Davvero, senza voler esagerare, non conoscevo come girano le ombre durante le 24 ore e nemmeno che a metà pomeriggio il mio gatto, il vero e unico conoscitore di questi spazi, si va sempre a rifugiare dietro lo stesso vaso alla ricerca di chissà cosa.

Quanti di noi hanno avuto esperienze nuove grazie alla quarantena? Quanti di noi hanno scoperto, come me, di non conoscere davvero così a fondo il luogo che dovrebbe essere il più intimo per antonomasia? Ognuno con i propri limiti e le proprie potenzialità, le proprie situazioni personali e la propria quotidianità, ma tutti siamo stati costretti a interrogarci

sugli spazi che ci circondano e, forse per la prima volta, lo abbiamo dovuto fare facendo finalmente focus su ciò che a noi architetti sta così a cuore: lo spazio. Questa entità tanto concreta quanto astratta per il suo essere formata, se ci pensiamo, dal vuoto. Luce e spazio.

Sono stato molto contento nel leggere, la scorsa settimana, un interessante articolo su un quotidiano importante come *Il Sole 24 Ore*, scritto da Paola Dezza, che poneva diversi quesiti. Finalmente si è tornato a parlare (in un articolo al di fuori delle riviste di settore) di progettazione dello spazio architettonico come metro di giudizio per dare valore a un edificio. Valore che, credo fortemente, non è dato solo dalle parametrizzazioni dei suoi dati tecnici ed energetici (che, sia chiaro, devono sempre essere di primaria importanza), ma anche e soprattutto dalle sue qualità spaziali.

Mi chiedo perciò quali saranno i criteri per valutare economicamente le nostre abitazioni nei mesi-anni che verranno. Ciò che abbiamo vissuto e riflettuto in questa quarantena, ciò che abbiamo capito mancarci o ciò che abbiamo apprezzato nella nostra abitazione di oggi, influenzerà la nostra scelta se nei prossimi mesi dovremo affrontare una compravendita immobiliare? Veniamo da almeno due decenni nei quali il fondamentale aspetto della sostenibilità energetica degli edifici ha piano piano preso il sopravvento sulla qualità spaziale degli ambienti, facendoci dimenticare che questi due aspetti devono invece coesistere in un legame indissolubile.

Riflettendo, ciò ha molto di simile con il tema del ripopolamento dei piccoli borghi come strategia mirata di politica nazionale, di cui l'architetto Stefano Boeri in questi giorni si sta facendo portavoce. Molte associazioni, gruppi e singoli cittadini in realtà già da anni sostengono che questo tipo di politica sia l'unica via davvero sostenibile per lo sviluppo futuro



del Belpaese, ma Boeri sicuramente ha avuto la capacità e il merito di portare questo dibattito a livello nazionale.

Vedo in queste riflessioni un aspetto comune: il rapporto diretto tra noi e lo spazio, che sia quello intimo della nostra casa o quello pubblico del paesaggio italiano. Forse è questo che davvero mi ha insegnato (confermato?) la quarantena, e spero possa averlo insegnato a tanti altri: pensare e prendermi cura del mio intorno, della mia casa, sia essa il mio rifugio intimo serale o la nostra comune Casa Italia. Se potessi decidere, ripartirei da qui».

Il nostro lavoro
non si ferma: anche
se a distanza

siamo al tuo fianco

per fornirti supporto,
informazioni e consulenza
anche in questa fase di
emergenza



CNAc'è

Visita www.ra.cna.it per tutti gli aggiornamenti
Consulta la sezione
www.ra.cna.it/sistema-cna/dove-siamo/
per trovare i contatti della tua sede di riferimento

IL DOPO CORONAVIRUS/5

La città futura vivrà grazie alla partecipazione dei cittadini

Piera Nobili, progettista e ricercatrice ravennate impegnata a valorizzare il ruolo sociale dell'architettura, prefigura gli orizzonti di una dimensione urbana e domestica flessibile, inclusiva, plurale, aperta anche a chi un tetto non ce l'ha

Architetta dello Studio OTHE di Ravenna, Piera Nobili è presidente del CERPA Italia Onlus di Trento (Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'accessibilità) e co-responsabile del CRIBA-ER (Centro regionale d'Informazione sul Benessere Ambientale) che ha sede a Reggio Emilia. Sul piano istituzionale ha il ruolo di vicepresidente dell'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Ravenna. Oltre alla professione, si è impegnata nello sviluppo e nella tutela della cultura di genere come socia fondatrice dell'associazione Femminile Maschile Plurale di Ravenna e dell'associazione Liberedonne che gestisce la Casa delle donne di Ravenna.

Qual è dal punto di vista professionale il problema principale che ha dovuto affrontare in questo periodo di confinamento?

«La necessità di essere più organizzati sotto il profilo informatico e l'uso, non sempre agevole, degli strumenti di comunicazione. L'evoluzione delle reti web in Italia è avvenuta in modo parziale, frammentario e diversificato per quanto ai territori, creando discriminazioni nei confronti degli e delle abitanti, senza contare coloro che non possono permettersi l'acquisto di dispositivi. Il Paese soffre di un divario digitale sia sul piano infrastrutturale che su quello della formazione e conoscenza degli strumenti e programmi applicativi.

Ciò è accaduto anche per la mancata capacità di gestione dei finanziamenti messi a disposizione dall'Europa per implementare e ammodernare il sistema e consentire a chiunque di potersi connettere facilmente. Inoltre, sarebbe importante semplificare i programmi e le interfacce per renderli accessibili non solo ai professionisti, e in prospettiva futura per lo sviluppo del lavoro agile, ma anche a tutti i cittadini, affinché la comunicazione informatica possa diventare un vero servizio di "prossimità". La casa può essere un nodo di rete capace di supportare le attività del quotidiano tramite il telesoccorso, la telemedicina, la teleassistenza, il telemonitoraggio, già diffusi in molti paesi del Nord Europa. Servizi informatici fondamentali in particolare per sostenere le persone più fragili: anziani, persone con disabilità e familiari che ne hanno quotidianamente cura».

Allora è il momento giusto per ripensare alle nostre città, ai sistemi urbani, alla vita di comunità?

«Sperando che questa epidemia venga superata al meglio e prima possibile, ci dobbiamo aspettare che emergenze del genere si possano ripetere. Non mi riferisco solo a ulteriori e diverse pandemie, ma anche all'emergenza climatica che a sua volta produce ricadute negative sulla salute. Uso massiccio di energie rinnovabili, riforestazione, rigenerazione dell'esistente, interventi di resilienza, consumo zero del suolo sono solo alcune delle azioni che potrebbero contrastare ciò che oggi ci appare come un processo di degenerazione ambientale irreversibile. Ma non solo, dovremmo rivedere anche i nostri stili di vita trasformatoci da coartati consumatori in cittadini e cittadine consapevoli, adeguando i consumi individuali, usando sistemi di mobilità alternativi all'automobile, rispettando lo spazio pubblico che è bene comune. Siamo chiamati individualmente ad assumere responsabilità che riguardano la cura della propria e altrui esistenza, la cura del luogo ove si vive e quella del mondo».

In questo ambito rientra anche la sfera della mobilità, degli spostamenti necessari, personali e collettivi...

«La questione della mobilità è fondamentale. Oggi più che mai è necessario che sia sostenibile per l'ambiente e socialmente inclusiva. Da tempo circolano belle idee ma sul piano operativo si è fatto poco. Per fare un esempio locale, chi come me vive distante dal luogo di lavoro subisce le carenze del trasporto pubblico, dalle fermate agli orari, per cui è quasi impossibile non usare l'auto.

Questa situazione è sostenuta anche dalla mancanza di piste ciclabili che rappresentano un'opportunità di benessere per la popolazione, di vita attiva, e al contempo di sviluppo locale se pensate anche in funzione del cosiddetto. turismo lento. Il tema della mobilità pubblica s'intreccia inoltre col tema della qualità di fruizione

delle città e dei territori da parte di chiunque. Liberare le strade dai mezzi di trasporto privato significa riappropriarsi dello spazio pubblico, rendendolo più vivibile e accessibile. Occorrono progettazioni integrate che sappiano considerare i diversi temi che contemporaneamente definiscono il buon funzionamento urbano e il benessere degli e delle abitanti.

La mancata integrazione limita anche la progettualità di comunità. In questo momento la società è parte attiva e proponente nel guardare al futuro, tant'è che molti progetti di qualità nascono dal basso».

Crede che le forme di partecipazione al disegno di una città futura siano uno strumento utile ed efficace, funzionano?

«La partecipazione è un ottimo strumento per la progettazione se non è utilizzata solo per ottenere favore e consenso. La partecipazione funziona se nasce e cresce con un approccio onesto, senza strumentalizzazioni, in una prospettiva di lavoro autenticamente comune, e in un contesto di programmazione a più livelli fra loro intersecati.

Conosco bene diverse esperienze feconde in cui progetti "dal basso" non solo hanno stimolato finanziamenti pubblici e crowdfunding, ma anche investimenti privati che hanno trovato interesse in termini di attivazione di servizi e iniziative commerciali. Esempi virtuosi che sono stati capaci di saldare istanze ed esigenze diverse per elevare la qualità della vita e dell'ambiente».

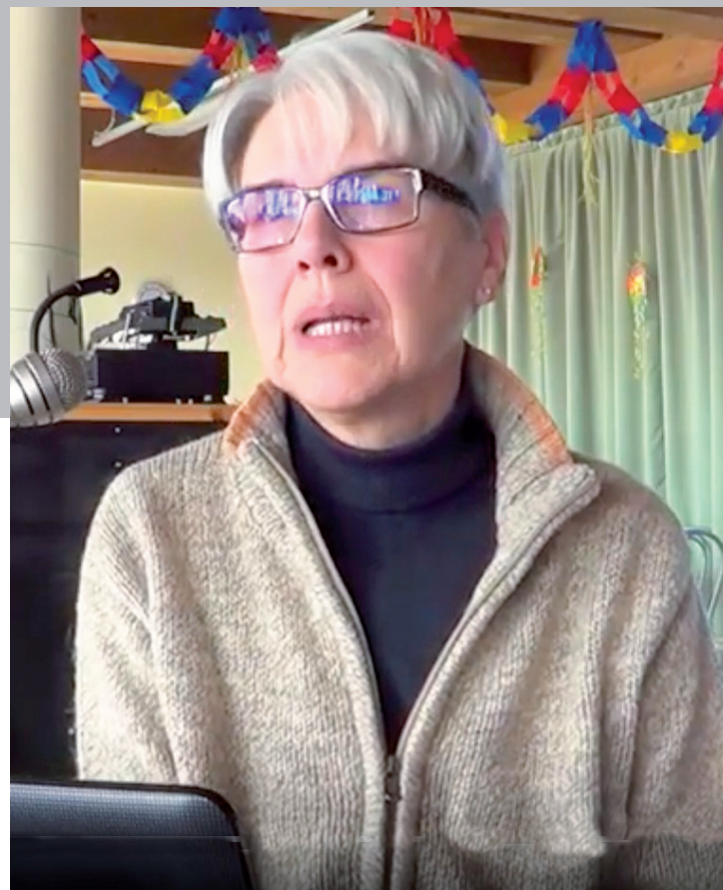
Lei come professionista ha una lunga esperienza orientata al ruolo sociale e direi pure etico dell'architettura. Come valuta la catastrofe in termini di morti che ha coinvolto spazi di ricovero come le Rsa?

«Sono molti i "servizi" abitativi pensati per l'età anziana: case di riposo, case protette, RSA, alloggi con servizi e portierato sociale, comunità alloggio, gruppi appartamento, condomini solidali, co-abitazioni. Fra tutti questi le RSA, introdotte negli anni '90, sono specializzate per anziani con disabilità gravi, in particolare di natura cognitiva quale l'Alzheimer. Lo stesso acronimo ne definisce il fine: Residenza Sanitaria Assistenziale, dove l'intervento assistenziale è integrato alla cura sanitaria cronica. Ma tipologicamente non sono e non potrebbero essere un ospedale, in quanto sono Residenze, ovvero abitazioni. Camere a due letti, alcune a un letto (poche), spazi di vita comune a volte polivalenti. Una tipologia che non si presta a isolare in sicurezza alcuni residenti dagli altri, a meno che la struttura in questione non abbia spazi altri da adibire allo scopo perché facilmente confinabili. Pertanto, i molti decessi, ancora non chiaramente precisati, avvenuti in RSA penso che siano dipesi più da una sottovalutazione del rischio e della gestione sanitaria, che non dalla conosciuta conformazione spaziale e capacità funzionale degli ambienti.

Al di là dell'attuale emergenza, sarebbe comunque necessario rivedere gli spazi abitativi delle RSA per adeguarle alle esigenze in rapido divenire della nostra società: gli e le anziani/e del futuro avranno esigenze diverse da quelli attuali. Ad esempio, per restituire qualità abitativa e dignità di vita dare rilevanza agli ambienti privati, puntare su più e differenti luoghi di socializzazione, pensare alla multisensorialità che usa in modo significativo luce, colore, odori, materiali, arredi e oggetti, promuovere una certa flessibilità degli spazi per consentirne la trasformazione nel tempo. In provincia di Trento, ad esempio, stavamo per completare una RSA quando, per fronteggiare l'emergenza, è stata rapidamente adattata per essere utilizzata come ospedale Covid-19.

Quanto sin qui, senza dimenticare le differenti modalità abitative che possono essere realizzate, quali strutture "diffuse" dove ognuno vive a casa propria con servizi assistenziali e sanitari territoriali condivisi, anche telematicamente. Oppure, in co-abitazioni condividendo spazi di relazione e azioni di mutuo-autoaiuto».

Crede che dovremo rivedere anche le nostre case in questi termini di flessibilità, capacità di adeguamento, integrazioni di funzioni?



«Le case che noi viviamo sono state progettate sulla scorta di una società diversa da quella attuale, che si fondava sul nucleo familiare degli anni '60, una coppia di genitori e 2 o 3 figli. Tutto è cambiato: oggi circa il 40% delle famiglie è formata da una persona singola o da un genitore con figli, altri nuclei sono formati da coppie senza figli e da coppie sposate con figli, senza dimenticare le convivenze finalizzate a condividere le spese abitative. Le famiglie così composte nel tempo a loro volta si trasformeranno riducendo o allargando il gruppo, perché nulla è fermo. A questi dati di fatto, si affianca la "scoperta" del lavoro agile fatto da casa (smart working) che, per certi aspetti, porta a diverse economie oltre che a modifiche delle abitudini. La casa deve poter rispondere a tutte queste novità, essere quanto più possibile adattabile nel tempo. Ci sono esempi in tal senso in Europa.

Ricordo le parole dell'architetto Carlo Ratti che parlava di un "ritorno al medioevo" in termini di con-fusione e con-divisione degli spazi a cui avrebbe condotto la rivoluzione informatica. Non più, quindi, la funzione che determina l'ambiente ma l'uso che ne faremo in termini di con-vivenza familiare, lavorativa e sociale. In tal senso, gli spazi dell'abitazione devono essere fluidi e adattabili e, se non essa, è ciò che ci sta intorno che deve consentire questa flessibilità e questa pluralità di mansioni. Luoghi che si qualificano in base a chi, con chi e come sono usati. Uno scenario, per ora, di là da venire».

Poi ci sono tutti quelli che un tetto fanno fatica a mantenerlo o non ce l'anno proprio...

«È l'altra faccia della medaglia. Fino a 3 mesi fa avevamo 5 milioni di persone povere in Italia, nel giro di poco sembra siano arrivate a oltre 6 milioni. Un disagio enorme che diventerà sempre più gravoso in attesa di una ripresa. Nei confronti di queste persone, che si dice occupino "abusivamente" edifici abbandonati – non li ritengo abusivi – che cosa possiamo fare, come intervenire? Partendo dal diritto alla casa, tre riferimenti: il modello di Housing First, l'autocostruzione, una seria ripresa delle politiche abitative di edilizia popolare. Sostenuti dal sostegno al reddito, dalla formazione e dal lavoro».

Qui però è fondamentale l'intervento dell'amministrazione pubblica, della politica...

«Una corretta politica programmatica e attuativa consente di perseguire risultati nei tempi previsti e con maggiori qualità attese. Prendiamo l'esempio del nuovo ponte a Genova di Renzo Piano. Lo stanno costruendo nei tempi previsti e all'interno delle regole dei lavori pubblici e delle norme di sicurezza. Dimostra che gli italiani hanno capacità e competenze, basta saperle utilizzare e organizzare. Però – bisogna dirlo – che se non fosse stato per l'onda emotiva e per la presenza dell'architetto Piano con la sua forza di coesione e persuasione, questo non sarebbe avvenuto. Per altri progetti il rischio è sempre lo stesso: da un lato l'ottusità della burocrazia, dall'altro la presenza di zone grigie dove allignano l'inefficienza e, al peggio, il malaffare».

Fausto Piazza

IL DOPO CORONAVIRUS/6

«Per la nostra casa post-pandemia ripartiamo da made in Italy e prodotti sostenibili»

La testimonianza dell'arredatore **Roberto Mascellani**: «L'impressione è che il settore medio-alto possa tenere. E che la gente stia iniziando a capire che comprare meno mobili, ma di buona qualità e duraturi, è più vantaggioso»

Per riflettere sul mondo dell'abitare in piena emergenza coronavirus abbiamo chiesto un intervento anche a Roberto Mascellani, arredatore, titolare di Ravenna Interni e dagli anni ottanta impegnato in questo campo, nello storico atelier ravennate QuartaDimensione.

In questi ultimi anni è cambiato molto il modo di arredare casa. La tendenza era quella di cercare uno spazio aperto che potesse condurre in un unico ambiente tutti i servizi della zona giorno. Su 10 cucine progettate, per esempio, in media 8 avevano l'isola centrale, aperte al soggiorno. È probabile che questa emergenza sanitaria finirà con il modificare questa tendenza, con ricerca invece di camere separate, spazi più funzionali, magari un maggiore utilizzo del vetro o di porte scorrevoli.

La casa ha un ruolo fondamentale nella psiche delle persone: personalmente per esempio ritengo il loft, l'open space, dispersivo per la mente; mi piacciono invece le camere più ridotte, che diano l'idea di un'alcova, di focolare domestico. In questo periodo poi gli spazi separati nelle case stanno risolvendo problemi legati allo smart working, o alle lezioni on line dei figli.

Per quanto riguarda il nostro lavoro, al momento stiamo cercando di proseguire via mail, a distanza, ma il contatto diretto con il cliente è fondamentale; tramite il video è molto complicato esporre la nostra "tavolozza" di materiali per gli arredi, che sarebbe meglio toccarla con mano. Stiamo quindi lavorando, ma molto a rilento. Finora posso dire con sollievo che nessuno ha chiamato per disdire i contratti definiti prima dello scoppio della pandemia. La mia impressione al momento è che il target medio-alto con cui lavoriamo possa "tenere", così come accaduto con la crisi finanziaria del 2008.

D'altronde il nostro modo di lavorare è sempre lo stesso e credo che alla fine paghi: la gente si sta rendendo conto che fare sacrifici per acquistare prodotti di qualità alla fine lo merita.

La "grande distribuzione" del settore, invece, produce danni all'in-

Roberto Mascellani e, a destra, uno dei suoi progetti di arredamento, realizzati prima della pandemia, quando l'open space andava per la maggiore. In futuro, alla luce dell'esperienza di quarantena, è probabile che chi dovrà arredare casa piuttosto per più camere separate



tera società, perché spesso a costruire i mobili sono le macchine, e quindi neppure produce lavoro, i materiali sono scadenti e dopo pochi anni sono da buttare e da ricomprare. Un sistema che produce anche inquinamento, rifiuti non riciclabili.

I giovani, così attenti invece ai temi della sostenibilità, devono capire che comprare meno è meglio. Comprare prodotti di qualità fa la differenza, anche perché si tratta di prodotti realizzati con materie prime riciclabili e che possono favorire un processo virtuoso di riuso. Non c'è miglior complimento di quello che mi fanno vecchi clienti che mi dicono che hanno ancora i miei mobili, o la "mia" cucina, dopo vent'anni. Noi le cucine, per esempio, preferiamo venderle lacca-

te (anche se possiamo fornirle naturalmente anche in laminato), proprio perché sono ripristinabili. E cambiando, invece, magari solo un elettrodomestico la cucina torna come nuova.

Spero poi che dopo questa emergenza ripartiremo tutti cercando di puntare sul made in Italy, a partire dalle norme del Governo. La ripartenza deve iniziare da chi produce e lavora in Italia. Io nel mio piccolo ho sempre comprato solo mobili italiani, prodotti qui, che danno lavoro in Italia e non delocalizzano. In alternativa, nel comparto degli elettrodomestici, vado direttamente dal produttore, evitando i prodotti realizzati delocalizzando, che poi solitamente finiscono in vendita nei grandi magazzini.



**INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE DI IMPIANTI
DI RISCALDAMENTO, CONDIZIONAMENTO,
ENERGIE RINNOVABILI E RIPARAZIONI IDRAULICHE**

**HAI GIÀ PENSATO ALLA
PULIZIA DEI CONDIZIONATORI?**

Eseguiamo **sanificazioni
e igienizzazioni** su tutti
gli impianti **con prodotti
certificati e in sicurezza**

La nostra missione
è stare vicini al cliente
ed assisterlo
in tempo reale
offrendo il miglior
servizio in termini di:

- Supporto tecnico qualificato
- Qualità dei prodotti trattati
- Velocità e affidabilità
- Assistenza 24 ore su 24



IL DOPO CORONAVIRUS/7

«Mercato immobiliare azzerato dal lockdown, balconi e giardini saranno ora più ricercati»

La parola agli agenti che dal 4 maggio potranno tornare negli uffici: **Baccarini (Fiaip)**, **Venturini (Fimaa)** e **Savorani (Scor)**. Gli operatori hanno sfruttato questi mesi per migliorare le conoscenze dei nuovi strumenti online

L'emergenza coronavirus e il conseguente lockdown hanno bloccato il mercato immobiliare per due mesi interi. È l'opinione unanime di tre agenti immobiliari della provincia di Ravenna con incarichi in tre diverse associazioni di categoria. Ma sul futuro i punti di vista si distinguono, c'è chi ipotizza una ripresa ai livelli di inizio febbraio, come se la pandemia fosse stata una parentesi, e c'è chi vede più nubi all'orizzonte. Tutti però sono pronti: dal 4 maggio si torna in ufficio.

Dal faentino **Gian Battista Baccarini** viene un quadro su tutta la Penisola, grazie al suo ruolo di presidente nazionale della Fiaip che fa parte di Confindustria. La Covid-19 si è abbattuta su un mercato che era entrato nel 2020 proseguendo i risultati incoraggianti dell'anno scorso: «Le circa 602mila compravendite totali avevano segnato un aumento del 4 per cento rispetto al 2018. Ma soprattutto abbiamo registrato un aumento del 30 per cento delle domande di abitazioni, cioè di clienti che entrano in una agenzia chiedendo di comprare casa».

Il 2020 per le compravendite immobiliari si era aperto con segnali positivi che proseguivano nella scia dei dati registrati nel 2019: in Italia in totale 600mila passaggi di proprietà

Non ancora abbastanza però per incidere sui prezzi: «In calo del 2,7 rispetto all'anno precedente ma sempre meglio del calo del 3 per cento dell'anno ancora prima». Poi a fine febbraio arrivò il coronavirus e tutto si fermò: «Le nostre stime dicono che tra marzo e

aprile sono saltati 65mila accordi di locazione tra commerciale e residenziale. E circa 20mila trasferimenti immobiliari sono rimasti sospesi». Il dato più preoccupante riguarda il rischio di chiusure: «Tre agenzie su dieci potrebbero non riaprire».

I due mesi di blocco sono serviti soprattutto per la formazione e per attrezzarsi sul digitale: «Sono convinto che alcune di queste possibilità tecnologiche ora rimarranno nell'attività perché in effetti ci siamo resi conto che se sfruttate bene possono facilitare il lavoro. Ad esempio, i tour virtuali via web sono uno strumento in più che possono dare un primo approccio senza far spostare le persone». Non abbastanza da pensare che le case si venderanno solo online: «Non di certo per chi compra un'abitazione per viverla, perché quelli devono innamorarsi dell'immobile. Chi invece lo fa solo per pur investimento forse potrebbe anche essere più propenso a usare le nuove tecnologie».

Baccarini è convinto che il mattone tornerà ad allettare l'interesse come rifugio per gli investimenti: «I mercati hanno mostrato tutta la loro imprevedibilità. Io penso che ripartiremo con prezzi stabili e forse senza perdere grandi quote perché chi stava per comprare una casa due mesi forse ha ancora le condizioni per farlo. A meno che non sia tra quelli che finiranno senza lavoro».

Ci sarà più richiesta di case con spazi come balconi e giardini? «In un primo momento è possibile perché peserà l'effetto psicologico della quarantena vissuta rinchiusi in casa. Poi sul lungo periodo credo che questo effetto si spengherà. Ma capire cosa succederà è difficile: abbiamo appena vissuto qualcosa mai accaduto prima».

Fabrizio Savorani, titolare dell'agenzia Scor con il fratello Giordano, inquadra la batosta co-

ronavirus con due numeri che riguardano la sua attività: «Nei nostri cinque uffici in marzo e aprile abbiamo visto slittare il 70 per cento dei rogiti programmati e sono saltati il 20 per cento dei preliminari». L'agente che sta sul campo da 40 anni non ha dubbi che l'isolamento domiciliare avrà ricadute sulle scelte del mercato: «Soprattutto per le nuove costruzioni ci sarà più attenzione agli spazi in cui viviamo perché a questo punto c'è il timore se qualcosa di simile dovesse succedere in futuro: balconi, terrazzi e giardini saranno spazi preziosi. Case da pensare meno come dormitorio ma come ambiente in cui si possa anche lavorare». Ma la questione dovrà toccare anche l'usato visto che, come ci spiega Savorani, pre crisi del 2008 la percentuale compravenduta di nuovo sfiorava il 25 per cento e ora invece si attesta sul due per cento: «Le agevolazioni fiscali per l'efficientamento energetico saranno una mano importante per il mercato». Anche per il titolare della Scor nel futuro ci sarà più tecnologia per l'agente immobiliare: «Questo farà sì che diventi ancora più fondamentale lavorare in esclusiva perché è più facile essere scavalcati».

«Sono stati due mesi di grandi confronti – dice **Ivano Venturini** della Fimaa provinciale –, Per i corsi di formazione, per i rapporti con i clienti rimasti in sospeso, per cercare di capire come ripartire». Riuscire a completare vendite negli ultimi due mesi è stato quasi impossibile: «I notai erano aperti perché pubblici ufficiali ma con la necessità di mantenere il distanziamento, erano pochi quelli disponibili a ricevere in studio per le pratiche». A giudizio di Venturini la crisi spaccherà di più il mercato: «Chi poteva permettersi standard elevati lo farà ancora di più e cercherà immobili con balconi e spazi ampi. Dall'altra parte verrà a mancare quella fascia di mercato che poteva spendere attorno ai centomila euro in Zona Gallery e completare con la ristrutturazione». Ma Venturini si aspetta un rallentamento dovuto anche a un effetto psicologico: «Chi potrebbe fare l'acquisto magari vuol vedere come si stabilizzano le cose». Di certo cambierà molto il lavoro: «In ufficio abbiamo installato il plexiglass alle scrivanie e le visite negli immobili andranno fatte con mascherine, guanti, forse anche calzari. Ci aiuteremo con il web ma non si vendono case online, forse solo gli americani che rivendono presto». (and.a.)



GHETTI GINO

NOLEGGIO

- GENERATORI
- MINIESCAVATORI E BOBCAT
- MARTELLI PNEUMATICI
- PIASTRE VIBRANTI
- TAGLIASFALTO
- PIATTAFORMA AEREA
- E MOLTO ALTRO ANCORA!

TUTTO PER L'EDILIZIA E COMMERCIO MATERIALI EDILI

VENDITA PELLETT E STUFE



SAVARNA - RAVENNA

Via del Quadrato 16/M

tel. e fax 0544 533622

www.ghettiedilizia.it



**CONSEGNA A DOMICILIO
IN TUTTA LA PROVINCIA DI RAVENNA**

arka

studio di interni



Devi progettare o ristrutturare la tua casa?

Ristrutturare casa significa abbatterne i costi, **scegliere Arka** significa progettarela **sulle tue esigenze.**

In questo periodo ci siamo accorti quanto sia importante avere un luogo funzionale, che ci rispecchi e sia adatto alle nostre abitudini o alla nostra famiglia. **Partendo dal vostro budget** costruiamo il progetto ideale, **seguendo tutte le fasi necessarie** fino all'arredamento, con le soluzioni e i prodotti più adatti e innovativi presenti sul mercato.

Hai già la tua idea o vuoi sentire la nostra?
Contatta i nostri progettisti, sono qui per consigliarti!

Daniele 338 284 4582 e **Alessandra** 392 194 8617

Gruppo Ergostudio / vivi meglio dove sei

www.arkadesign.it



Ergostudio s.r.l.s. / Arka & Eureka - Via Panfilia 45/47 - Ravenna - 0544/219532 | info@ergostudiosrls.com

CORONAVIRUS IL DOPO/7

Da Heinrich von Kleist a Engels: il nostro rapporto con la folla e la socialità tra storia e letteratura

Uno stimolante excursus tra cinema, letteratura e politica di **Alberto Giorgio Cassani** su come da sempre l'uomo vive il rapporto con gli altri tra chi non può farne a meno, chi da sempre ne fugge e chi cerca una possibile convivenza

Alberto Giorgio Cassani, laureato in Architettura al Politecnico di Milano, Dottore di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, è docente di Elementi di Architettura all'Accademia di Belle Arti di Venezia e Ravenna e docente di Storia dell'Architettura all'Università di Bologna – Conservazione dei Beni Culturali – sede di Ravenna. Considerato fra i più autorevoli studiosi italiani di Leon Battista Alberti, ha firmato innumerevoli articoli in riviste culturali, pubblicato diversi saggi e partecipato a convegni nazionali e internazionali su temi di architettura, umanistica, storia del restauro, letteratura e fotografia sulla città e il paesaggio. Nel 2016 ha vinto il Premio Guida-relo per il Giornalismo d'Autore – sezione "Romagna-Cultura".

«Ce grand malheur, de ne pouvoir être seul»
Jean de La Bruyère, *Les Caractères*
ou *Les Mœurs de ce Siècle*, 1688

«Si immagini in mezzo a tre colline, su una superficie di circa un miglio quadrato, un mucchio di case, che si accalcano, alte e strette, quasi a moltiplicare il terreno; si immagini tutte queste case generalmente di quello sbiadito e smorto colore di moda che non si può chiamare né giallo né grigio, e fra esse alcune belle e nobili, ma disperse per la città; si immagini strade strette, curve, puzzolenti, nelle quali spesso in un solo giorno si avvicinano fango e polvere e polvere e fango; e si immagini infine un fiume che, come qualche giovinetto forestiero, entra in questa città puro e limpido, ma la lascia sporco e impregnato di mille rifiuti, e che la taglia quasi in linea retta, come se volesse affrettarsi ad attraversare velocemente per la via più breve quel luogo immondo in cui si è sperduto... si immagini tutti questi elementi in un sol quadro, e Lei ha pressappoco il quadro di una città, dove il soggiorno Le sembra tanto incantevole». Così scrive, a proposito di Parigi, il grande drammaturgo tedesco Heinrich von Kleist in una lettera a Luise von Zenge datata 16 agosto 1801. È così prosegue: «Talvolta vado per le lunghe, curve, strette, sporche e puzzolenti strade, serpeggio in mezzo a un mucchio di gente che grida, corre, ansima, si spinge, si urta, si gira, senza aversela a male». È la fondamentale esperienza, per l'io narrante romantico, della folla, descritta magistralmente, poco dopo, da E.T.A. Hoffmann, nella *Finestra d'angolo del cugino* (*Des Vetters Eckfenster*), racconto del 1822, in cui però i due protagonisti osservano la folla di un giorno di mercato nella Gendarmenmarkt di Berlino protetti all'interno di un appartamento (come più tardi accadrà anche al protagonista della *Finestra sul cortile* (*Rear Window*) di Alfred Hitchcock, del 1954, con James Stewart e Grace Kelly). Una folla ancora "impressionistica". Poi sarà la volta dello straordinario (qui la parola, di solito troppo abusata, non lo è per nulla) *Uomo della folla* (*The Man of the Crowd*) di Edgar Allan Poe del 1840, in cui il misterioso protagonista, definito da Walter Benjamin un *flâneur* trasformatosi in licanthropo, non può fare a meno, pena un senso di terrore, di immergersi continuamente all'interno della "protettiva" folla londinese. Leggiamo alcuni passi della fenomenale descrizione della folla: «La maggior parte di coloro che vedevo passare avevano un atteggiamento soddisfatto di gente d'affari, e parevano preoccupati soltanto di farsi largo tra la calca. [...] se venivano spinti contro gli altri passanti, non davano segni d'impazienza, ma, dopo essersi rassettati gli abiti, procedevano in fretta. Altri, anch'essi numerosi, apparivano irrequieti nei movimenti, avevano la faccia arrossata, parlavano e gesticolavano tra sé, quasi si sentissero isolati e soli proprio a

causa dell'eccesso di folla che li attorniava: quando si vedevano impediti nel loro procedere, cessavano a un tratto di borbottare, ma raddoppiavano i gesti e attendevano, con un sorriso assente e stanco sulle labbra, che chi li ostacolava passasse oltre; se urtati, s'inclinavano profondamente a chi li aveva urtati, mostrandosi pieni di confusione e di vergogna». E ancora l'esperienza della folla è descritta, altrettanto magistralmente, in appena un verso dalla penna di Charles Baudelaire, il primo a capire il genio di Poe e a tradurlo in

francese, nell'incipit della poesia *À une passante* del 1855: «La rue assourdissante autour de moi hurlait». Ma un testo, in particolare, chiude il cerchio delle riflessioni sulla folla iniziate da Kleist. Si tratta de *La situazione della classe operaia in Inghilterra* (*Die Lage der arbeitenden Klasse in England*) di Friedrich Engels, del 1845. In questo testo che è il capostipite di tutti le inchieste sul campo della storia del giornalismo, nel capitolo intitolato *Le grandi città* (*Die großen Städte*), il di lì a poco estensore, con Karl Marx, del *Manifesto del Partito Comunista* (*Manifest der Kommunistischen Partei*, 1848), così scrive di Londra: «Già il traffico delle strade ha qualcosa di repellente, qualcosa contro cui la natura umana si ribella. Le centinaia di migliaia di individui di tutte le classi e di tutti i ceti che si urtano tra loro non sono tutti quanti uomini con le stesse qualità e capacità, e con lo stesso desiderio di essere felici? e non devono forse tutti quanti, alla fine, ricercare la felicità per le stesse vie e con gli stessi mezzi? Eppure si passano davanti in fretta come se non avessero nulla in comune, nulla a che fare l'uno con l'altro, e tra loro vi è solo il tacito accordo per cui ciascuno si tiene sulla parte del marciapiede alla sua destra, affinché le due correnti della calca, che si precipitano in direzioni opposte, non si ostacolino a vicenda il cammino; eppure nessuno pensa di degnare gli altri di uno sguardo». Engels prosegue poi con altre fondamentali riflessioni sulla «brutale indifferenza», sull'«angusto egoismo» che proprio nella «calca della grande città» si manifesta così apertamente. È la «guerra di tutti contro tutti».

Quali riflessioni possiamo trarne oggi, alla luce di questa pandemia che ha scosso dalle fondamenta l'apparente normalità della nostra vita? L'uomo, secondo Aristotele un animale sociale (*politikòn zôon*), è forse nato isolato, o in piccoli gruppi, ma subito ha cercato i suoi simili (per costruire comunità o per scatenare guerre). Alcuni individui – ad esempio i poeti romantici, ma anche il dio Momo dell'Alberti aveva sperimentato i pericoli causati dagli assembramenti umani – sono sempre fuggiti dalla folla; altri hanno trovato un modus vivendi per convivere; altri ancora non possono farne a meno (teoria del branco).

Oggi – per la prima volta dalla Peste nera del 1347-1353 e ancor più rispetto alle varie pandemie che hanno preceduto questo Covid 19 –, dobbiamo fare i conti col nostro desiderio di socialità, con l'esperienza della folla (e della massa, su cui ha scritto, una volta per tutte, Elias Canetti (*Massa e potere / Masse und Macht*, 1960). Nessuno può dire se diverremo sospettosi gli uni degli altri, se ci terremo a distanza, se faremo l'amore con l'orgasmic, come nel film di Woody Allen (*Il dormiglione / Sleeper*, 1973).

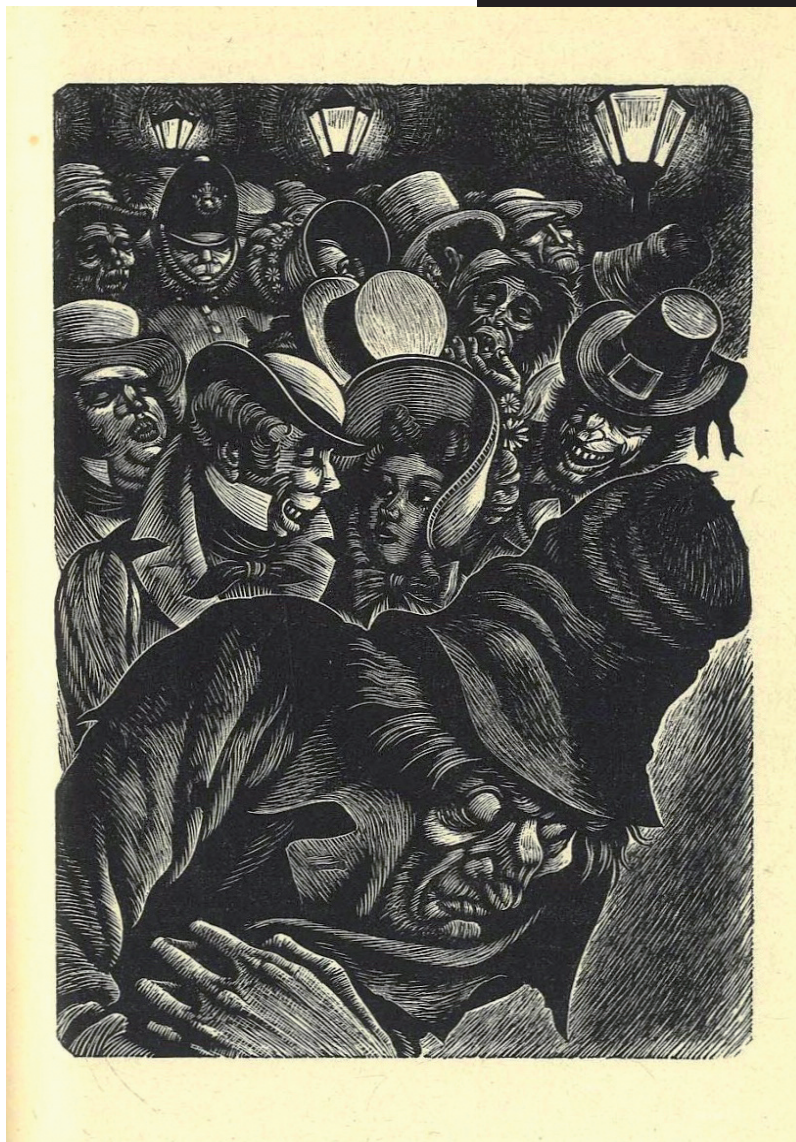
Dunque?

Via dalla pazza folla, come ci suggeriva il titolo del celebre romanzo di Thomas Hardy (*Far from the Madding Crowd*, 1874) e l'altrettanto famosa trasposizione cinematografica di John Schlesinger (1967) con Julie Christie e Terence Stamp?

Il prossimo futuro ce lo dirà.



Sopra: Alberto G. Cassani.
Sotto: Fritz Eichenberg,
Illustrazione per *The Man of the Crowd* di Edgar Allan Poe, 1942,
xilografia.



IL DOPO CORONAVIRUS/4

«Gli appetiti e le vanità di pochi generano ingiustizie e diseguaglianze per molti»

La testimonianza di **Marina Mannucci**: «C'è molto da fare e cui ribellarsi in questo pianeta dell'imperfezione. Noi abbiamo bisogno della biosfera per vivere, la biosfera non ha bisogno dell'homo sapiens»

Marina Mannucci, Presidente dell'Associazione Femminile Maschile Plurale, volontaria dell'Associazione Avvocato di strada e del Comitato Rompere il silenzio, è stata docente di Cittadinanza attiva presso Istituti secondari superiori.

«Non sono arrabbiata, non sono insofferente, non sono fiduciosa e nemmeno propositiva: sto provando a preservare la mia facoltà di giudizio evitando di trasformare il mio corpo in legno, pietra, macchina, elettrodomestico. Avverto il diritto, in privato, di porre resistenza per rifiutare, nei giorni che verranno, se sarà necessario, l'obbedienza. Per il qui, l'adesso, non ho assolutamente nulla da dire, soprattutto da aggiungere, al tanto già esternato. L'unica consapevolezza semplice e nitida che, in questo momento, mi appartiene è che il rumore dell'attrito provocato dal meccanismo di questo pianeta mi è divenuto intollerabile. Non è nelle mie facoltà estirpare il male che mi circonda, ma sento l'urgenza di tenermene fuori, di non dare il mio supporto, per farlo devo "scendere e allontanarmi". Ho il sospetto, che il modello di "crescita senza sviluppo", malgrado tutto, continuerà e che l'umanità sarà costretta a vivere in condizioni sempre peggiori. Gli ultimi eventi avrebbero dovuto sviluppare nelle e negli abitanti del pianeta (unici fattori di forte perturbazione della biosfera) una maggiore umiltà evolucionistica e un ambientalismo, critico, lucido e soprattutto informato di umanesimo. L'attuale crisi planetaria si è sviluppata anche a seguito dello sfruttamento delle risorse naturali, della distruzione di ecosistemi marini e terrestri, della drammatica diminuzione della biodiversità globale e del drastico aumento dell'inquinamento su scala planetaria e ci ha dimostrato l'urgenza di allargare lo sguardo nello spazio e nel tempo per fare un salto evolucionistico. Per uscire da questo grave dissesto mondiale è urgente anche un cambio di "sistema" perché le "crisi" che stanno aggredendo il nostro Pianeta sono conseguenze alla specifica impostazione delle nostre società che include disuguaglianze derivanti da: reddito, posizione geografica, genere, età, etnia, disabilità, orientamento sessuale, classe sociale e religione, oltre ai divari nell'accesso alle



tecnologie mobili e web che esistono all'interno e fra i diversi Paesi, condizionando opportunità e esiti. Una volta superata l'emergenza sanitaria in corso, sarà di estrema urgenza mettere in discussione e sostituire l'immaginario della realizzazione della persona, individuato nella catena perversa della cultura del consumo, che ha portato le persone a credere di sentirsi realizzate con il mero consumo di beni legato dai bisogni. La comunità globale è però ingabbiata in un sistema in cui gran parte dei governi dei vari Paesi del mondo non sono in grado di compiere scelte veramente politiche, perché queste ultime sono assunte a livelli superiori. Eticamente, moralmente, socialmente ed economicamente la comunità mondiale non sta funzionando, soprattutto non vedo maturare e diffondersi, come dovrebbe, la consapevolezza che dovremmo riconoscerci come esseri viventi parte di un più vasto sistema ecologicamente interconnesso, guidato da leggi casuali, compromessi e vincoli naturali e che la Terra senza di noi è la norma nella storia naturale. Nell'evoluzione vige, infatti, un'asimmetria: noi abbiamo bisogno della biosfera per vivere; la biosfera invece non ha alcun bisogno di un mammifero proclamatosi *Homo sapiens*.

Stiamo assistendo, inoltre, in modo inequivocabile, a come gli effetti della crisi sanitaria sviluppatasi nei territori siano strettamente collegati alle geografie delle aree urbane più o meno fragili, alle disuguaglianze sociali e spaziali, ai divari di capitale sociale e culturale e anche ai luoghi interni, grandi o piccoli, dell'abitare. In questo scenario apocalittico una delle opzioni che ho per utilizzare il libero arbitrio, al momento ancora a mia disposizione, è la disobbedienza. Questo è l'impegno trasformativo che posso mettere in campo. Un gesto simbolico, che potrà trasformarsi in azioni di "lotta politica" per denunciare poteri nefasti, leggi approssimative, politiche e strategie che renderebbero ancora meno abitabili e meno giusti gli spazi in cui viviamo; ben consapevole di non disporre di certo di un sistema di valori migliore degli altri. C'è molto da fare e cui ribellarsi in questo pianeta dell'imperfezione, perlomeno riguardo le umane imperfezioni rimediabili, quelle che, per gli appetiti e le vanità di pochi, generano e potrebbero generare anche in futuro inutili ingiustizie e disuguaglianze per molti».

PROFUMERIE
Sabbioni

ETHOS
PROFUMERIE

Ordina i tuoi prodotti da casa!



È attivo il SERVIZIO DELIVERY

E-Mail: shop@sabbioni.it **WhatsApp:** +39-391-3983560.

CLICCA QUI e scopri di più

WWW.SABBIONI.IT

#sabbionialtuofianco - 25% su tantissimi prodotti

EMERGENZA VIRUS/1

Amnesty International: «Possiamo uscire da questa situazione diventando la società che vogliamo essere»

La riflessione di **Luca Cortesi**, attivista volontario dell'associazione internazionale che si batte per i diritti umani nel mondo

Luca Cortesi è insegnante e attivista volontario di Amnesty International da molti anni, nei quali ha svolto e continua a svolgere attività sia con il gruppo di Ravenna che con Amnesty Emilia-Romagna (del quale è stato anche Responsabile dal 2015 al 2019). Si occupa anche di educazione ai diritti umani con incontri nelle scuole, dalle elementari all'università (con quest'ultima insieme al Comune di Ravenna ha seguito il progetto Il mondo intorno).

Purtroppo l'emergenza sanitaria in atto a livello globale ha fatto che si che in nome della salvaguardia della salute (diritto umano essenziale) si stiano portando avanti politiche di violazioni di altri diritti verso categorie di persone più vulnerabili. In aggiunta la catalizzazione quasi totale dell'informazione sulla diffusione del virus fa passare inosservate le criticità che Amnesty International rileva.

Per questo motivo abbiamo lanciato la campagna #NessunoEscluso (<https://www.amnesty.it/nessunoescluso/>).

La lettera al Presidente Conte

La salute è un diritto umano universale che deve essere garantito, anche a chi non ha un'assistenza sanitaria adeguata, non ha un alloggio, vive in condizioni di precarietà. Solo adottando misure specifiche per garantire il diritto alla salute di tutte e tutti, senza nessuna esclusione, potremo uscire da questa situazione drammatica diventando il tipo di società che vogliamo essere. Le richieste che stiamo avanzando nei confronti del Governo vanno proprio in questa direzione.

Nel nostro paese le fasce più a rischio sono sicuramente i migranti trattenuti dei quali chiediamo il rilascio quando il diritto alla salute non possa essere sostenuto e chiedendo

garanzie di accesso ai servizi essenziali e di cura. Inoltre anche per i lavoratori migranti (in particolare quelli senza documenti) è necessario garantire l'accesso alle cure a prescindere dall'applicazione delle norme che regolano l'immigrazione.

Fin da subito la situazione all'interno delle carceri si è rivelata molto critica e ha portato anche ad episodi di rivolta dei detenuti. Il sistema penitenziario italiano vive da decenni una condizione di perenne sovraffollamento e in una situazione del genere la diffusione del virus sarebbe endemica. Per questo, oltre alla richiesta di un livello di assistenza sanitaria pari a quello del resto della popolazione, chiediamo di prendere in considerazione misure per ridurre temporaneamente la popolazione carceraria, liberando chi si trova in detenzione preventiva e considerando la scarcerazione di detenuti particolarmente a rischio.

In questa fase di riapertura progressiva dei luoghi di lavoro, le nostre richieste vanno anche per tutelare la sicurezza di operatori sanitari in primis, ma anche di tutti i lavoratori e le lavoratrici che operano in situazioni particolarmente esposte (una delle più in vista è Amazon verso la quale il Segretariato Internazionale di Amnesty ha chiesto di garantire la sicurezza all'interno dei propri magazzini - <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/04/amazon-workers-covid-safety/>). Inoltre le persone con disabilità devono continuare a ricevere assistenza e sostegno, per impedire che possano essere esposti a rischi più elevati. Infine, ma non per importanza, un'attenzione particolare va rivolta alla violenza domestica. In questi mesi di isolamento dentro le mura domestiche, la situazione delle violenze nei confronti delle donne ha registrato un aumento preoccupante ([https://www.amnesty.it/covid-19-in-italia-in-au-](https://www.amnesty.it/covid-19-in-italia-in-au-mento-casi-di-violenza-domestica-nei-confronti-delle-donne/)



mento-casi-di-violenza-domestica-nei-confronti-delle-donne/) per questo ribadiamo ancora con più forza le nostre richieste di potenziamento e sostegno ai centri antiviolenza.

La situazione nel mondo dei prigionieri di coscienza

Le problematiche sollevate per il nostro paese possono essere estese a livello globale, ma ci sono situazioni in cui i diritti umani subiscono un'ulteriore contrazione.

A fronte di una situazione di sovraffollamento delle carceri, in molti stati sono stati presi provvedimenti di indulto o di amnistia: in Indonesia sono stati rilasciati 30mila detenuti; in Iran 85mila; in Turchia sono previsti, scaglionati nel tempo, 90mila rilasci. Numeri importanti ma che hanno tutti un elemento in comune: fra loro non figurano prigionieri di coscienza ossia coloro che sono in carcere unicamente per aver espresso dissenso verso i loro governi. A prima vista uno fra i 24.896 prigionieri rilasciati in Myanmar (dove nel 2019 i condannati per reati d'opinione erano 331), restano in carcere in Iran tra gli altri l'avvocata Nasrin Sotoudeh (nota attivista e difensora dei diritti umani) e l'esperto in medicina dei disastri Ahmadrza Djajali (che ha lavorato anche in Italia presso l'Università del Piemonte Orientale e condannato a morte in via definitiva per spionaggio).

E ancora l'Egitto, dove i difensori dei diritti umani restano in carcere e fra questi Patrick Zaki, studente iscritto all'Università di Bologna in stato di carcerazione preventiva dal 7 febbraio scorso e per il quale anche qui a Ravenna (insieme a studenti dell'Università di Bologna) abbiamo realizzato alcune iniziative di sensibilizzazione. La sua udienza continua ad essere rinviata di settimana in settimana (l'ultima il 24 aprile) a causa dell'emergenza Covid-19 che blocca l'attività giudiziaria ma non desta preoccupazioni per le condizioni di salute di chi è dentro le carceri. Per questo Amnesty insieme a Università e Comune di Bologna ha scritto una lettera all'ambasciatore Cantini chiedendo di fare pressioni sul governo egiziano per il rilascio immediato o almeno di scontare la detenzione preventiva presso il suo domicilio, date anche le sue condizioni di salute che lo espongono maggiormente a rischio.

Un saluto a Luis

Per concludere vorrei ricordare Luis Sepulveda, scomparso il 16 aprile scorso, arrestato e torturato durante il regime di Pinochet e liberato anche grazie alla forte pressione di Amnesty International che non ha mai smesso di ringraziare. Nel 2000 firmando la prefazione ad una pubblicazione di Amnesty sulla tortura racconta la sua visita ad un attivista di Amnesty di Amburgo che gli aveva scritto durante la prigionia in Cile (qui trovate il testo completo <https://www.amnesty.it/non-sopportiamo-la-tortura-introduzione-di-luis-sepulveda/>) che si conclude con queste parole: «Grazie per la mia libertà e per la libertà di tanti. Grazie per quella forza, per quella coerenza, per quella determinazione nella lotta, per quella generosità che esalta l'essere umano. E oggi, come faccio da vent'anni, ripeto quel "Grazie" nell'unico modo possibile: partecipando a tutte le azioni di Amnesty International».

IL TUO

730

A RAVENNA
IMPOSSIBILE NON SAPERLO
tel: 0544 423370

SCOPRI IL NOSTRO
NUOVO CATALOGO
SERVIZI ONLINE...
POCHI PASSAGGI PER
TE E POTRAI AVERE I
NOSTRI SERVIZI
DIRETTAMENTE A
CASA

www.openofficeravenna.com

EMERGENZA VIRUS/2

«Escluse dalle task force, le donne non si sono mai fermate, operando sia dal basso che dall'alto»

La crisi vista dalla prospettiva di una femminista atipica, **Luana Vacchi**: «Le donne hanno creato alternative in una prospettiva giornaliera prima, durante e dopo la quarantena, nell'organizzare, curare, amministrare e trovare nuove parole»

Luana Vacchi, 49 anni, di professione insegnante, ama definirsi "femminista atipica" ed è tra le socie attiviste alla Casa delle donne di Ravenna e dal 2015 nel coordinamento di UDI nazionale. Le abbiamo chiesto di aiutarci a leggere questo periodo dal punto di vista femminile e femminista.

«A fine aprile, nell'anno del SARS-CoV-2, il quadro della condizione femminile in Italia e nel mondo ha profili ben delineati. Quello che colpisce negli articoli di politica di genere è la somiglianza della vita delle donne ad ogni latitudine.

Senza presunzione scientifica né di completezza, attraversando dati invisibili o che lanciano segnali di allarme e affidandoci ad una narrazione libera proviamo a spaziare nel mondo, passando da un emisfero all'altro.

«Le donne che già hanno vita difficile senza la pandemia, durante la pandemia hanno vita ancora più difficile» (Ilaria Capua, scienziata, direttrice di One Health).

Il governo britannico registra che nelle coppie eterosessuali è ancora possibile che sia la donna a guadagnare meno. Nei paesi occidentali, laddove si è cercato di quantificare i turni di lavoro fuori e dentro casa, risulta che le donne si sobbarcano gran parte della mole dei lavori domestici, dai più semplici ai più pesanti, anche se occupate in altre professioni. Lo stesso primato delle donne torna se si scorrono i lavori legati alla cura, all'assistenza, dalla sanità all'istruzione ai servizi. Questi settori sono tra l'altro gli ingranaggi funzionanti a pieno ritmo per mandare avanti la società dentro la teca di cristallo del tempo presente.

Sempre in maggioranza femminile è il lavoro smart: molte donne hanno scelto di diventare freelance per assecondare le proprie predisposizioni, ma anche per la necessità di avere un lavoro retribuito e la flessibilità di occuparsi della famiglia. Entrambe le categorie, oggi, vivono la difficoltà del lavoro da casa allargato a tutto il nucleo familiare, ma anche la contraddittorietà dei lavori agili, che in realtà significano temporanei, intermittenti e precari. Lo sanno bene le giovani generazioni, spesso altamente qualificate, che si trovano al termine di contratti oggi esauriti, non rinnovati, né rinnovabili.

Usciamo dalla dimensione occidentale e guardiamo ad altre recenti pandemie nei paesi africani e di che cosa ha significato per la parità di genere. «L'epidemia di ebola nell'Africa occidentale (2014) ha avuto un impatto sui redditi di tutti, ma il reddito degli uomini è tornato ai livelli precedenti all'epidemia più rapidamente di quanto non sia successo alle donne» (Julia Smith, Simon Fraser University). La storia economica delle donne, dunque, si ripete in loop nel tempo anche se si incrociano le geografie. Fa sembrare bene ricordare l'appello di Simone De Beauvoir: «Non dimenticate mai che sarà sufficiente una crisi politica, economica o religiosa perché i diritti della donna siano rimessi in discussione. Questi diritti non sono mai acquisiti. Dovrete restare vigili durante tutto il corso della vostra vita».

Questa crisi sanitaria poi ha svestito i corpi, rivelando fragilità sconosciute. L'infezione da Covid-19 produce effetti diversi negli uomini e nelle donne. Queste ultime sono meno colpite degli uomini nelle fasce di età 0-20 e 60-80 anni. I dati della Cina sia sulla percentuale dei contagi, sia sul tasso di letalità



«Se guardiamo alle epidemie in Africa, vediamo che la storia economica delle donne si ripete in loop nel tempo anche se si incrociano le geografie»

sono confermati in tutti i paesi. La medicina di genere, così ancora poco indagata, dunque, si rivela quanto mai necessaria per comprendere l'evoluzione della specie umana.

Per contro il problema sanitario per le donne rimbalza tra le pareti domestiche, quando la casa non è nido, né porto sicuro. Di nuovo il dato è globale e stonato, dopo mesi di vita blindata, il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres si è appellato ai governi perché intervengano per contrastare il drammatico aumento delle violenze domestiche durante la pandemia. I report degli operatori e delle ope-

**«L'infezione da Covid-19 produce effetti diversi negli uomini e nelle donne
La medicina di genere così ancora poco indagata si rivela quanto mai necessaria»**

ratrici dei centri antiviolenza superano i confini nazionali, le diverse culture, tradizioni e credi religiosi. Sono diminuiti i reati (furti, omicidi, ecc) su base annua, mentre si registrano incrementi nei casi segnalati di comportamenti violenti e potenzialmente rischiosi. Il dato allarma se si considera quanto distanziamento sociale e autoisolamento rappresentino strumenti di coercizione e di controllo da parte degli aggressori su una vittima priva di spazio fisico e mentale per chiedere sostegno e aiuto. In Italia, Giusi Fasano sul *Corriere della Sera* del 27 aprile, conta e racconta sette femminicidi a partire dal 21 febbraio 2020. La violenza sulle donne non si ferma, dunque, ma si corre il rischio di derubricarla a conseguenza della convivenza forzata.

Sul corpo delle donne, inoltre, si gioca la partita impari di un sistema sanitario stravolto dall'emergenza epidemiologica che finisce per mettere in discussione, per esempio, i diritti alla contraccezione e all'interruzione volontaria di gravidanza. Ci sono luoghi poi dove l'assenza della copertura di base accentua la fragilità delle fasce più deboli della popolazione: negli Stati Uniti, per rimanere nei paesi ricchi, le donne afroamericane hanno più probabilità di complicazioni letali durante il parto rispetto alle donne bianche.

«Conosco a memoria / occhi / che mi cancellano/ come un appuntamento indesiderato» (Audre Lorde, poeta, militante, afroamericana).

Il microscopio rende visibile all'occhio umano non solo il virus RNA a filamento positivo, simile a una corona, ma anche il meccanismo a spirale di una società costruita a immagine e somiglianza degli uomini, per "amor di semplificazione" (scrive Caroline Criado Perez, in *Invisibili Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*) che in crisi si avvinghia su se stessa e ne stritola una parte.

In corsa verso fasi successive, quindi, più che mai ansiosi di voltare pagina, i gruppi di lavoro di esperti - team o task force che siano - brillano per l'assenza di nomi femminili o per contarne una minoranza della minoranza, mentre le donne non si sono mai fermate, operando sia dal basso sia dall'alto. Hanno creato alternative, in una prospettiva giornaliera prima, durante, dopo la quarantena, nell'organizzare, curare, amministrare, trovare nuove parole, per superare l'ineffabile ed uscire dall'abuso di metafore belliche. Ascoltate le narrazioni di madri, madri single, amiche, sorelle, mogli, amanti, vicine, conoscenti. La filosofa femminista Joan Tronto parla di "democrazia della cura", che richiede linee di investimenti per proteggere una vita umana piena, che includono l'educazione, i servizi per l'infanzia, il contrasto alla violenza sulle donne, ma anche le tutele occupazionali, il reddito di base, la protezione ambientale.

Per concludere, senza sapere bene, però, di cosa voglia dire "per dopo", mettiamo in pratica questa attitudine a costruire legami sociali e questa competenza del prendersi cura per ridefinire i compiti della collettività, fatta di corpi, interconnessioni, bisogni, differenze, consapevoli dei legami che ci uniscono, senza la frenesia di un ritorno monocromo al come prima.

DALL'ESTERO

«In Olanda lockdown più leggero ma io l'ho vissuto come fossi in Italia»

La testimonianza di una 37enne di Fusignano che insegna all'università delle Arti di Arnhem: «Approccio diverso alla vita. Parchi aperti ma troppa gente: ho comprato un tapis-roulant»

«In Olanda parlavano di "italian drama" per criticare la gestione dell'emergenza coronavirus in Italia ma alla fine sono arrivati quasi alla stessa chiusura totale, però lo chiamano "intelligent lockdown" per distinguersi». **Alessandra Saviotti è originaria di Fusignano ma dall'inizio del 2018 vive a Amsterdam** – insegna in un master universitario all'università delle Arti di Arnhem – e là sta attraversando la pandemia, sospesa tra le notizie provenienti dal suo Paese d'origine e l'atteggiamento degli olandesi che definisce «un misto fra grande fiducia verso il governo e apparente tolleranza che in realtà è più un individualismo mascherato, della serie tolleranti fino a quando non sentono in pericolo il loro spazio».

Il primo caso di contagio da Covid-19 tra i 17 milioni di olandesi risale al 27 febbraio (il 21 in Italia) nella città di Tilburg, nel sud dello Stato. «Fino al 16 marzo dal governo non sono venute disposizioni specifiche per tutta la nazione, solo i Comuni più vicini al primo ammalato avevano invitato le persone con sintomi a non uscire



di casa». Nella capitale quindi non c'erano limitazioni ma la 37enne ha scelto di fare a modo suo: «Vedevo l'Italia e mi è venuto naturale ridurre le uscite di casa al minimo indispensabile. Mi sembrava strano non arrivasse in Olanda».

E in effetti è stata solo questione di tempo: al 29 aprile si contano 38mila casi con 4.500 morti. La

gestione dell'epidemia si basa sull'approccio alla vita della società olandese che Alessandra ha cominciato a conoscere tra 2012 e 2015 quando ha vissuto a Eindhoven prima di spostarsi in California: «In Olanda è normale che molti anziani a un certo punto vendano casa o la lascino ai figli per andare nelle case di riposo. E

hanno un rapporto diverso con la vita: il sistema sanitario contattava le persone più anziane chiedendo se volevano essere ricoverati nel caso in cui la malattia dovuta al Covid-19 si fosse aggravata. Fanno pochi tamponi e le scuole le hanno chiuso solo dopo un po'. Ma in farmacia il paracetamolo è esaurito presto...».

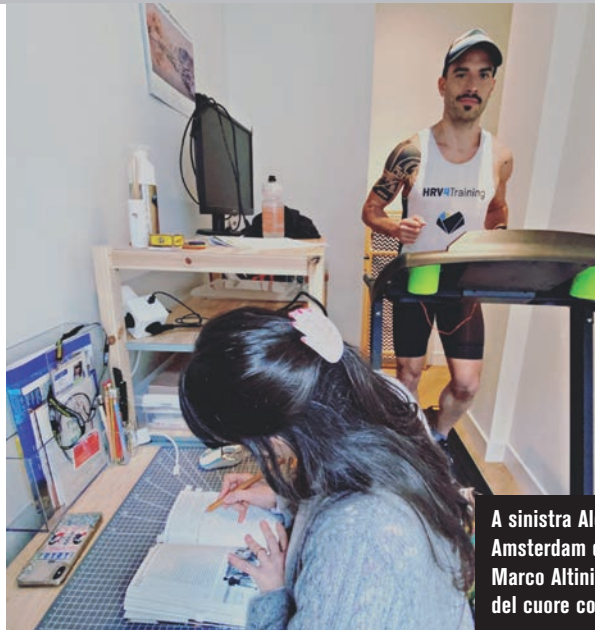
Alla fine è arrivata la serrata totale. Solo con qualche concessione in più, per garantirsi l'aggettivo "intelligent". I parchi sono aperti, le persone possono uscire ma al massimo in coppia e va rispettato il distanziamento sociale: «Le mie uniche uscite sono per gettare la spazzatura e mi sembra che si comportino bene. Non è vietato il jogging però quando sono andata al parco per correre ho trovato così tanta gente che mi sono spaventata e ho preferito tornare a casa e comprare un tapis-roulant su internet».

La pandemia ha modificato, come ovvio, anche la vita di Alessandra. Le lezioni del master si sono spostate online come tutto il mondo dell'istruzione e sono saltati diversi viaggi a Liverpool dove la fusignanese frequenta un dottorato in pratiche artistiche socialmente impegnate e educazione: «Riesco a proseguire perché la parte di ricerca sul campo la faccio con il lavoro di insegnamento in Olanda. Viaggio spesso in aereo, ma se devo pensare di prendere un volo prima che ci sia un vaccino faccio davvero fatica a immaginarlo. Sono stata in Italia a Natale, chissà quando tornerò».

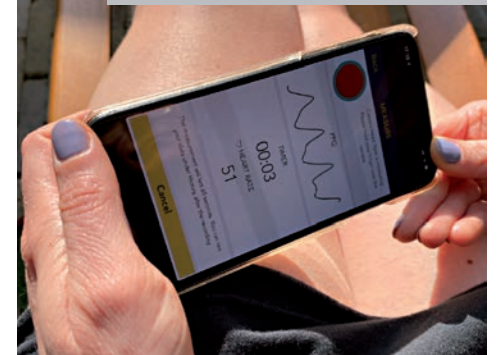
Oltre all'attività accademica, la docente porta avanti anche una startup fondata con il compagno Marco Altini di Alfonsine. Oltre

L'11 maggio riaprono asili ed elementari

L'11 maggio in Olanda riapriranno asili e scuole elementari con gruppi dimezzati e presenze alternate (dal 2 giugno le superiori). Gli adolescenti possono tornare nei parchi per attività sportiva ma non partite ufficiali, gli atleti professionisti si possono allenare dal 29 aprile. Bar, ristoranti, coffee shop e palestre chiusi fino al 20 maggio. Grandi eventi vietati fino all'1 settembre. Maggiori controlli in strada, per chi infrange i divieti sono previste sanzioni fino a 390 euro.



A sinistra Alessandra Saviotti, 37enne di Fusignano che vive ad Amsterdam dove insegna in un master universitario. Con il compagno Marco Altini (al centro) ha fondato una startup che misura il battito del cuore con la fotocamera del telefonino (a destra)



all'app principale, HRV4Training che oggi conta quasi 100mila download e serve per misurare la fisiologia ed evitare il sovra allenamento in ambito sportivo, i due sviluppatori ravennati hanno rilasciato di recente una nuova applicazione per iPhone capace di utilizzare la fotocamera dello smartphone come uno stetoscopio digitale: «Si chiama Camera Heart Rate e consente di misurare il battito illuminando il dito con il flash. È gratuita perché è un modo per fare la nostra parte in questa situazione. Quando hai la febbre il battito è più alto e la febbre è uno dei sintomi del coronavirus. Quindi misurando tutti i giorni il battito se ci si accorge di qualche variazione può essere un piccolo segnale che qualcosa non va». In tempi in cui si dibatte sulla privacy garantita dalle app che riguardano questioni di salute, Alessandra ci tiene a sottolineare che i dati sono conservati sul telefonino e non vanno su nessun server.

È quindi inevitabile chiederle un parere su Immuni, il progetto a cui sta lavorando il governo italiano: «Non la vedo bene. Un anno fa ci siamo "smazzati" tutta la questione del Gdpr e adesso parliamo di una app che ti controlla il bluetooth. Non è una contraddizione? Uno strumento da usare su larga scala implica sempre un rischio di abuso: prima o poi ci sarà qualcuno interessato a usare quei dati e avrà il capitale per acquistarli da qualcuno disposto a venderli. E anche se andasse tutto bene per la privacy, ci saranno sempre gli esclusi e sempre gli stessi: gli anziani nei Paesi più moderni e i poveri del mondo».

Andrea Alberizia

FARMACIE DI TURNO

+ APERTURA DIURNA 8.30 – 19.30

DAL 30 APRILE AL 3 MAGGIO

MONTANARI via Mattei 30
tel. 0544 451401;

COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato
124 - tel. 0544 402514;

DANTE via Tono Zancanaro
(Lido Adriano) - tel. 0544 496826.

DAL 4 AL 10 MAGGIO

ACABA via dei Poggi 82
tel. 0544 61383;

COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato
124 - tel. 0544 402514;

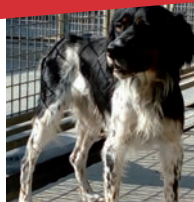
GUERRINI piazza Garibaldi 7
(S. Alberto) - tel. 0544 528110.

+ APERTURA TUTTI I GIORNI
DELL'ANNO, FESTIVI COMPRESI,
24 ORE AL GIORNO
servizio diurno 8 - 22.30
servizio notturno a chiamata 22.30 - 8

COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato 124
tel. 0544 402514.

+ Per info www.farmacieravenna.com

FIDO IN AFFIDO



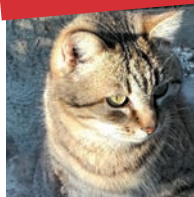
OMAR

Omar ha appena tre anni, è molto docile, ancora un pochino diffidente,

probabilmente per esperienze passate non felici. Ora si avvicina e si fa accarezzare, sarebbe bello trovargli casa magari con una cagnolina tranquilla e socievole.

Per conoscerlo e adottarlo:
Canile di Ravenna tel. **0544 453095**

ADOTTAMICI



LED

Led ha sei anni, già sterilizzata, è bellissima e giocherellona... le manca solo una

famiglia, che aspetta al più presto!

Per conoscerla chiamate senza indugio il
335 7713645

L'EVENTO

“Riavvicinamenti culturali” il 1° maggio: diretta live e cibo e bevande a domicilio

Collaborazione tra diverse realtà culturali e imprenditoriali



La band dei
Rigolò, tra i
partecipanti
alla maratona
web dell'1
maggio

Primo maggio a Ravenna con la Lockdown Web Marathon grazie a una originale collaborazione di Bronson Produzioni, Akâmî Casa&bottega, Garage Sale e Brancalone che uniscono le forze per invitare tutti a trascorrere questo Primo maggio in lockdown online in loro compagnia, per superare le sfide di questi giorni di emergenza e passare una giornata spensierata e in allegria.

E così venerdì 1 maggio prende vita “Riavvicinamenti culturali - Market & Food dalle ore 12 e la Live Marathon dalle 14.30 alle 19.30.

L'idea, spiegano gli organizzatori, è quella di una piazza virtuale, un evento Facebook condiviso che porti nei salotti di tutti gli interessati una giornata dinamica, una maratona pomeridiana con dirette, talk e interventi musicali di amici, dj e artisti della scena locale, oltre a qualche special guest.

Gli organizzatori ci mettono la consegna a domicilio di cibo e bevande e il Market online del Garage Sale, attraverso i rispettivi canali social. Sarà come essere a un festival, ma a casa propria.

Per Bronson, Akâmî, Brancalone e Garage Sale questa è una prova e anche un'opportunità per prepararsi a un domani che ancora oggi rimane incerto, cercando di continuare con i progetti che sempre più non si vogliono abbandonare, abbracciando nuove sfide. Saranno in diretta i seguenti artisti: Moder, Rigolò, RYF, Titta - Il Dottore dell'Amore, Giacomo D'Attorre (dei Clever Square), Matteo Scaioi, The Nude/Simone Ricci, Rudy Gatta (poetry reading), Void Of Sleep, Alex Ferro, Hernandez&Sampedro, Codeczombie, WoWo (dj set), ToffoloMuzik (dj set), Beerschool by BrewDog Bar Bologna e altri ancora da annunciare.

Varie le proposte per il food and drink tra pic-nic e cibo giapponese.

L'ANTICIPAZIONE

**La festa di San Michele a Bagnacavallo
si terrà e sarà dedicata al tema del “viaggio interiore”**

La Festa di San Michele si svolgerà regolarmente a fine settembre, anche se con modalità diverse dal solito. Dedicata al patrono di Bagnacavallo, che si celebra il 29 settembre, la festa avrà per tema Il viaggio interiore, seconda tappa di un percorso tematico triennale iniziato nel 2019 con il viaggio geografico e di scoperta. «Sarà una festa della città e per la città, che terrà conto del difficile momento che tutti stiamo vivendo. Siamo già al lavoro con il nostro staff sui contenuti e sul valore culturale della nostra proposta che è da sempre il tratto distintivo della festa – spiega l'assessore alla Cultura Monica Poletti. – In questo momento non ci sono le condizioni per pensare a una Festa di San Michele come gli altri anni, ma l'intenzione dell'Amministrazione comunale è quella di partire dai nostri luoghi della cultura per includere poi, seguendo le indicazioni del governo, la maggior parte possibile delle iniziative per le quali la nostra festa è amata e conosciuta. Siamo ancora a una fase embrionale della proposta – conclude l'assessore Poletti – che prenderà corpo nei prossimi mesi. Sarà un'occasione preziosa per tornare a vivere il nostro centro storico, nel pieno rispetto delle norme di distanziamento sociale e in sinergia con le attività di Bagnacavallo».

CARTOLINE DA RAVENNA

Mittente Giovanni Gardini



«Oh Ravenna!»



Ricordando il suo primo viaggio in Italia, in una lettera del 20 novembre 1901 scritta al poeta Richard von Schaukal, il giovane Hermann Hesse dichiarava il suo amore per una vita girovaga e spensierata: «Oltre ai libri, al vino e alle donne mi diverte una sola cosa: girovagare. Ora a piedi lungo i ruscelli in Svizzera, nel Giura, nella Foresta Nera, ora attraverso l'Italia, in terza classe con in tasca delle arance [...]. Oh Venezia! Oh Ravenna! In questi luoghi, dove sono stato solo da estraneo, potrei forse vivere – qui invece vegeto». A Ravenna e al fascino delle sue donne Hesse dedicherà addirittura una poesia: «Sono stato anche a Ravenna. È una piccola città morta, con molte chiese e rovine; nei libri se ne parla. Tu l'attraversi e osservi, le vie, tristi e umide, son mute da un millennio, e ovunque cresce muschio ed erba. Son come vecchie canzoni: si presta orecchio e nessuno ride e ognuno poi riascolta e medita sinché si è fatta notte. Le donne di Ravenna, con sguardo profondo e gesto mite, conservano il sapere dei giorni della città antica e delle sue solennità. Le donne di Ravenna: profondo e sommerso il loro pianto, come bambini acquetati. E quando ridono sembra di sentire l'allegria melodia di un testo triste. Le donne di Ravenna: pregano come i bambini, miti e appagate. Posso dire parole d'amore e loro stesse non sanno di mentire. Le donne di Ravenna bacciano misteriose, profonde, e piene di abbandono. E tutte loro null'altro sanno della vita se non che dovremo morire».

**Se proprio ti sei
perso qualcosa,
te lo ricordiamo noi!**



**CLICCA QUI e iscriviti alla nostra
NEWSLETTER**

**Ogni lunedì, ti aggiorniamo sui temi caldi della
settimana e ti inviamo
LA TUA COPIA PERSONALE!**



#SIAMOQUI

VISIBILI E INVISIBILI



Un film oggetto di culto, non per tutti i gusti

di Francesco Della Torre

TUTTA UN'ALTRA MUSICA



Il caso Fiona Apple e le donne della musica di oggi

di Luca Manservigi

LETTI PER VOI



Con Parks alla scoperta del "tartan noir"

di Nevio Galeati *

Mr. Nobody (di Jaco Van Dormael, 2009)

Van Dormael è un talentuoso e singolare autore belga che in carriera ha realizzato solo 4 film (*Toto le héros*, *L'ottavo giorno* e il recente *Dio esiste e vive a Bruxelles*) che si distinguono per il loro carattere fortemente filosofico e sociologico. *Mr. Nobody* è il suo primo film in lingua inglese, con cast americano e con una forte produzione alle spalle, ergo è la sua opera più ambiziosa. Difficilissimo scrivere qualcosa, sin dalla trama, che vede un uomo ultracentenario in un 2097 dove non si muore più, ricordare la sua vita che, arrivata a un bivio (scegliere con quale genitore stare, dopo la loro separazione) prende due strade e racconta due storie diverse. "Tutto quello che vediamo esiste. Possiamo vederlo. Posso vedere gli occhi di mamma, ma non posso vedere i miei", dice il protagonista. Il film può ricordare *Sliding Doors* o il meno noto *Lola corre*, perché pone al centro di tutto il tema della scelta, dell'importanza di ogni decisione e della libertà individuale. Ma la narrazione qui è più profonda e articolata, e il regista-filosofo arriva a parlare dell'esistenza e del suo senso (il nome del protagonista è Nemo Nobody), di sogni, di paradossi spazio-temporali e viaggi interdimensionali, condensandoli in due ore e venti di una rappresentazione potentissima dal punto di vista visivo e che richiede una forte dose di concentrazione per seguire tutti gli sviluppi, narrativi e metaforici, della storia. Non contento, Van Dormael inserisce anche varie teorie a sostegno dell'esistenza del protagonista, prendendo a piene mani dalla fisica in generale, fino ad arrivare alla cosmologia. E non crediate in un finale chiaro o risolutivo. Dopo la non semplice visione, però, accade qualcosa di meraviglioso, e cioè di pensare continuamente a *Mr. Nobody*, nella sua interezza o anche solo ad alcuni personaggi o situazioni, e questa sensazione vi accompagnerà per lungo tempo. Le citazioni nel film sono tante e principalmente visive, e vi lasciamo scoprire le meno palesi perché quelle a *2001* e *Fight Club* sono davvero chiare e gradite. Un oggetto complesso, per certi versi misterioso, ma assolutamente affascinante che, nonostante sia stato presentato in concorso al Festival di Venezia 11 anni fa e abbia ricevuto ovunque diversi riconoscimenti, non è mai uscito nelle sale italiane. Il passaparola si è sparso e *Mr. Nobody* con gli anni è diventato oggetto di culto internazionale, tanto da indurre la Rai a doppiare il film nel 2016 e svegliare l'interesse di Netflix che lo ha messo nel suo catalogo. Davvero non per tutti i gusti, ma armatevi di coraggio e non ve ne pentirete. E capirete anche perché sia difficilissimo scriverne. Il film è disponibile anche sulle piattaforme streaming a noleggio (Rakuten, Chili, iTunes, Google).

Potrebbe sembrare una forzatura, e forse lo è, ma come avevamo scritto anche su queste colonne in passato, c'è una nuova tendenza da alcuni anni nel mondo della musica contemporanea che – insieme a tutte le altre – sta contribuendo a mettere sempre più nell'angolo la classica band che tanto aveva invece dato alla storia del rock nel secolo scorso. Non che ovviamente non ci siano ancora rock band interessanti. Ma, ecco, forse è diventato meno interessante ascoltarle. O semplicemente parlarne, che è un altro aspetto su cui riflettere.

Prima sono stati la black e l'hip hop, che come un tornado hanno travolto anche il panorama rock (e pure indie) internazionale, diventandone nuovi riferimenti/ispirazioni. Nel frattempo è stato poi il pop mainstream a essere rivalutato in ogni ambito e definitivamente sdoganato anche presso certa critica considerata alternativa. In particolare grazie ad alcune "regine" che si sono succedute in questi anni sui palcoscenici. E ora, da un po' di tempo, è proprio la figura femminile a caratterizzare la scena, basti pensare negli ultimi anni alla dirompente ascesa di Beyoncé o al passaggio dallo status di culto a quello di quasi-icona di una St. Vincent, fino ad arrivare a giovanissime pop-star come Lorde o Billie Eilish o a un target più classico, quasi istituzionalizzato, come quello incarnato da Lana Del Rey, per poi continuare con artiste più di nicchia ma comunque molto influenti come Fka Twigs o Angel Olsen. E fino alle recentissime e acclamate uscite di Dua Lipa (un lavoro pop mainstream confezionato con maestria) e Waxahatchee (bello, anche se niente di nuovo sotto il "sole" indie-folk) ma soprattutto la vera ragione per cui ho scritto questo pezzo, il caso Fiona Apple. Si parla di lei, tra gli addetti ai lavori, per il nuovo album *Fetch the Bolt Cutters*, uscito a otto anni di distanza dall'ultimo, e salutato da un 10.0 da Pitchfork (il celebre sito e bla bla bla che dà voti con decimali) che ha in fretta fatto il giro del mondo, con la critica internazionale che si è affrettata poi a gridare al capolavoro in coro (su albumoftheyear.org, uno degli aggregatori di recensioni più celebri on line, ha un punteggio di 94 su 100, sei punti in più del secondo in classifica tra i dischi del 2020, toh, di un'altra donna, Laura Marling). Con un effetto molto telefonato, purtroppo, che rischia di far passare in secondo piano l'album stesso, come si sarà capito, molto molto intenso.

Il noir si addice alla Scozia. Il terreno era, per così dire, fertile: uno fra i creatori dei romanzi di investigazione, sir Arthur Conan Doyle, è nato a Edimburgo; come Robert Louis Stevenson, che fra avventure e storie fantastiche resta fra i maestri assoluti. Oggi, fra le firme più amate nel mondo c'è Ian Rankin, creatore di John Rebus, ispettore a Edimburgo. Rankin, nato a Cardenden, nella Scozia che si affaccia sul Mare del Nord, è la punta di diamante della non conosciutissima produzione di "tartan noir" (si potrebbero ad esempio recuperare i romanzi di William McIlvanney), che oggi può contare su un altro autore molto interessante, **Alan Parks**, pubblicato da Bompiani. È arrivato in libreria a metà marzo *L'ultima canzone di Bobby March* (trad. Marco Drago), terzo capitolo della saga con protagonista l'ispettore Harry McCoy. Originario di Glasgow, in cui ambienta i propri romanzi, ha esordito nel 2018 con *Gennaio di sangue*, seguito da *Il figlio di febbraio* (2019).

Primi anni Settanta; l'ispettore McCoy, ancora acciaccato dopo le indagini sul serial killer di "febbraio", è costretto a indagare su piccole rapine, mentre Raebur, il nuovo capo che lo ha messo da parte privandolo anche del collega e amico Wattie, ha per le mani un caso di rapimento con sospetto di pedofilia. Ma Glasgow bolle e non solo per il caldo dell'estate: la nipote del precedente comandante della polizia è scappata di casa; e in una lurida camera d'albergo viene trovato morto, stroncato da un'overdose, un musicista rock, il Bobby March del titolo. Non basta: qualcuno ha fatto sparire le sue ultime composizioni. Le storie si mescolano come in un vortice, e Harry McCoy deve riuscire a restare a galla, trovando la chiave di lettura per tutte, fra fiumi di birra e whisky; spacciatori di droga di ogni età, imbroglioni e corrotti. Davvero nessuno è pulito o senza peccato. Leggendo, sembra di tornare alle atmosfere malinconiche delle città in cui si muove *Continental Op* di Dashiell Hammett: anche Harry, che può sporcarsi le mani, ha un passato a dir poco difficile e conta sulla collaborazione di un gangster, amico d'infanzia, lotta perché la parola "giustizia" abbia un senso. Rischiano molte volte la vita.

Alan Parks scrive con violenza e musicalità, descrive la crudeltà e il dolore con grande efficacia, senza censure o moralismi, creando quindi una (cupa) atmosfera di realtà. Non bastasse, semina nella storia dettagli che potrebbero aiutare a capire in anticipo il destino di alcuni personaggi. Particolari che forse sfuggono al lettore, ma che l'ispettore McCoy sa vedere e recuperare. Vale la pena seguirlo.

* direttore GialloLuna NeroNotte

FULMINI E SAETTE

"Giorni selvaggi" (Ravenna) di Adriano Zanni



IL RACCONTO/1

#IORESTOACASA

Le vostre foto e i vostri racconti in questo mese

Con il 4 maggio finisce il lockdown totale e si torna, in parte, al lavoro. Si dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, tornare gradualmente alla normalità. E così abbiamo deciso con il mese di aprile di interrompere questa rubrica dedicata ai vostri racconti e alle vostre foto durante il tempo del contagio e della quarantena.

Vogliamo ringraziare tutti i lettori che, numerosi, ci hanno scritto in queste lunghe settimane e che abbiamo pubblicato. Continuate pure a mandarci vostri racconti, riflessioni, lettere, uno spazio per voi ci sarà sempre anche nel giornale post-Covid che stiamo cercando di immaginare.

Aspettando il sole

di Sophia Plantulli

Nero.

"Sarà che non c'è il sole, sarà che tutto sembra resti uguale, sarà quel che sarà sono preso male".

Neffa in "Aspettando Il Sole" parlava del suo tentativo di alzarsi dalle ceneri di un amore finito, consumato.

Finito, come le mie speranze che oggi non mi permettono di scorgere una luce, un "sole" anche se fuori tutto ciò su cui pongo il mio freddo sguardo è illuminato da un bellissimo tepore primaverile.

Ci sono 18° gradi.

"Sarà quel che sarà", solo il tempo potrà guarire. Mamma diceva sempre: "Il tempo è la miglior medicina", ma solo a lungo termine potrò vedere gli effetti benefici dello scorrere di questi giorni, ore, minuti che adesso mi sembrano interminabili.

Ora più che mai sono determinata da quel tempo che si sta rivelando una medicina amara da ingoiare. Ogni volta più difficile da mandare giù, così aspra da toglierti il respiro...

Respiro... In qualche modo il virus l'ha tolto un po' a tutti.

La sveglia, le lezioni online, il cruciale bollettino delle sei e poi a dormire con la speranza che il giorno dopo al mio risveglio, possa essere tornato tutto come prima della quarantena.

Mani che si toccano, labbra che si sfiorano.

Vuoto.

"Sarà che tutto sembra resti uguale", le emozioni viaggiano ovattate, in stallo, si aspetta.

Si spera in una buona notizia, un segnale positivo, la decrescita della curva dei contagi che determinerebbe la crescita della curva dei nostri sorrisi.

Bianco.

Provo a uscire, mi stendo sul prato del giardino e rifletto.

"Andrà tutto bene", che slogan stupido e banale. Spesso usato per rassicurare i bambini, infondere loro sicurezza.

Ma spesso me lo ripeto anche io, mi voglio un po' ingannare, voglio essere un po' quella bambina che deve fare un cartellone da appendere alla porta di casa per capire che tutto questo passerà.

Poi torno alla realtà e mi rendo conto che non è grazie ad una scritta su un foglio che le cose cambieranno.

Serve, sì esatto, tempo. Torno sempre lì alla fine.

E anche se oggi sono "presa male", continuo a guardare il cielo qui distesa e mi immagino sempre un po' più in là, nei luoghi incisi sulla mia pelle e su quelli ancora da scrivere.

Piango un po', ma non m'importa... Anche quello ormai è diventato un sintomo.

Resto qui, aspettando il sole.

IL RACCONTO/2

La melodia familiare

di Antonio Pilato

Quando rinvenni, mi trovavo nel cortile della casa in cui vissi da bambino. Stralunato, confuso, estraneo, non sapevo per quale motivo mi trovassi sull'erba che avevo calpestato almeno un miliardo di volte in giovinezza.

Uscii dallo steccato e m'incamminai lungo la strada, alla ricerca di risposte su ciò che mi fosse accaduto.

Mi sentivo stranamente pavido ma, data la curiosità e in un certo senso la preoccupazione, trovai il coraggio di chiedere, o meglio di provare a chiedere, se mi trovassi effettivamente nella mia città natale.

Tentai prima con una coppia di fidanzati, poi con un anziano signore e infine con una comitiva di studenti. Rimasi esterrefatto dalla loro totale indifferenza nei miei confronti, venendo costantemente evitato da tutti; eppure ricordo che già dall'adolescenza venivo considerato un tipo attraente, uno che 'ci sa fare'.

Non mi arrabbiai, ma smisi a mia volta di considerare quelle persone che, a quanto pare, si credevano chissà chi e continuai per la mia strada.

Preso da mille quesiti, mi accorsi tutto a un tratto di essere giunto in una città più grande della mia, popolata da ingenti masse di altri individui.

Capitolato in una piazza, forse la più famosa in quella città, provai per la prima volta da quando mi destai nel vecchio cortile di casa una sensazione calorosa: ero ammaliato da una soave voce femminile, intenta a cantare una canzone. Il timbro e l'altezza di quella soprana agivano come una calamita acustica sul mio udito e istintivamente seguii la melodia per scoprire da chi provenisse e, chissà, magari anche per lasciarle qualche monetina, in segno di riconoscimento.

Aguzzando l'udito, ne capii la direzione e mi diressi verso uno dei vicoli comunicanti con la piazza centrale.

Guidato dalla misteriosa voce, ebbi modo di conoscere meglio quella città e ne rimasi affascinato: da eleganti palazzi loggiati e da chiese pseudo-rinascimentali, si passava in poco tempo ad aree naturali incontaminate e a poligonali edifici adibiti all'agricoltura e all'allevamento.

Immerso in quelle bellezze culturali, mi ritrovai davanti a una porta di ebano, l'entrata di una casa come le altre: udendola meglio in quel momento, ebbi il sospetto di conoscere la voce di quella canzone.

La porta era aperta e, un po' intimorito, ne varcai la soglia.

Una volta dentro l'edificio, percorsi un corridoio che conduceva a un'altra porta, socchiusa e in vetro satinato: di là da essa riuscii a scorgere soltanto delle luci soffuse e questa volta, forse per un atavico senso di buona educazione, bussai.

In coro un gruppo di persone mi rispose «Avanti!» ed entrai.

Nella stanza una mezza dozzina di individui, tutti seduti a un tavolo illuminato da alcune candele, mi guardò con occhi sgranati, intrisi di lacrime, e con bocche spalancate e tremanti. Quelle persone... le conoscevo tutte.

Scorsi sul tavolo anche un libro con un titolo lunghissimo e la sola parola che lessi, oltre all'identità dell'autore, fu 'Cabalisticae': si trattava del tomo che descriveva le teorie occulte studiate dal terribile filosofo Pico della Mirandola.

La voce che mi aveva guidato fino a quello strano incontro era quella di una delle donne presenti nella stanza.

Era quella della medium.



Giochi da tavolo ai tempi del distanziamento sociale: l'ingegnoso sistema fatto in casa da **Matteo Baldini** per giocare in conference call a "Nome in Codice"

MONDOVINO

La quarantena aumenta il tempo passato in cucina e si sta più attenti a cosa c'è nel calice

Il consumatore trova vini a prezzi più vicini al valore della bottiglia

di Fabio Magnani *

Chiusi nelle nostre case, il tempo diluisce le giornate e nella noia molti dedicano uno sguardo illuminato alla propria tavola. Vedo amici ravennati che trasmettono video su ricette e degustazioni di vini. Aperitivi in video conferenza tra gruppi di amici che dopo i soliti discorsi, stando in casa le cose sono sempre le stesse, spostano l'attenzione su ciò che hanno nel bicchiere. È indubbio che l'attuale situazione ha cambiato molti aspetti del bere in generale.

Ho notato in alcuni supermercati che lo scaffale dei vini era mezzo vuoto. Cosa mai vista nemmeno a Natale. Mi sono chiesto: è perché sono costretti a stare a casa quindi lenire la sofferenza o perché i ravennati non hanno altro modo di approvvigionarsi altrove di bevande alcoliche? Alcuni amici gestori di supermercati dalle marche più note mi hanno confermato che i ravennati bevono più vino in questo momento prediligendo bottiglie dai 4 agli 8 euro. Altro settore in crescita è quello del vino sfuso, anche se in questo caso la differenza è data, aggiungo io, dall'impossibilità di andare in collina a riempire damigiane da imbottigliare poi a casa. È interessante notare, da un altro canto, come ci sia una maggiore disponibilità a bere meglio. Me lo confermano i piccoli negozi. Se da una parte è aumentato il consumo della fascia dai 5 agli 9 euro, a parere personale sempre vini poco soddisfacenti, dall'altra si registra, invece, un leggerissimo aumento della ri-

chiesta di vini di qualità a voler confermare quasi la ricerca di gratificazione personale. Da quanto compreso, pare quindi che ci siano persone che abbiano ripreso il gusto di bere tra le mura di casa dirigendosi verso vini di fascia media e altri che sono passati alla fascia medio/alta che va dai 10 ai 20 euro. Rimane, infine, invariata la fascia dei vini pregiati prerogativa di chi ha maggiori possibilità di portafoglio.

In generale, pare che i ravennati siano tornati a concedersi un bicchiere di vino e altri, già avvezzi, ad abbondare. Una sorta di auto gratificazione per sopportare la prigione casalinga o un momento di riflessione su quello che si ha nel calice?

È cambiato anche l'atteggiamento di molte aziende vinicole romagnole che si sono trovate nel giro di poco tempo senza clienti ristoratori e tanto meno con richieste dall'estero, con le fiere sospese, i magazzini pieni e le campagne che non fermano la produzione. Con le spese da affrontare e i soldi che mancano giacché chi doveva qualcosa ora con la scusa del virus ha argomenti per non pagare, diverse aziende romagnole, prede di una sorta di disperazione collettiva sempre più palpabile e comprensibile, si sono organizzate per vendere direttamente ai privati e nella grande distribuzione ora vista di buon occhio. Il vantaggio delle aziende è che vanno avanti anche se zoppicando e si sono resi conto, spero, dell'inutilità di tutti i faccendie-



ri del vino. Dall'altra parte c'è il consumatore ravennate che finalmente trova vini romagnoli di qualità a un prezzo accettabile e più vicino all'effettivo valore della bottiglia stessa. Diciamo che, "grazie" al virus, c'è una sorta di ridimensionamento generale che porta a stare coi piedi per terra, che fa ritornare il vino un alimento di normale consumo e non più un bene di lusso.

C'è un altro problema, ancora più grave e che coinvolge la ristorazione ravennate. Alcune bozze di ordinanze già in studio al governo potrebbero stravolgere il modo di fare ristorazione. E anche in questo caso molti scenderan-

no dal piedistallo con la consapevolezza che anche nella ristorazione come nella gestione di aziende vinicole quello che conta non è l'atteggiamento da grandi gourmet ma il "quattrino". E, per questo, occorre essere consapevoli delle proprie capacità. Sarà la fine della ristorazione fatta per passione? Emergeranno i veri professionisti? Ne scriverò sul prossimo Mondo Vino. Per ora alziamo i calici e come si dice in Romagna... "teniamo botta".

** Il ravennate Fabio Magnani è selezionatore di vini a livello nazionale e internazionale, esperto di vigne e vignaioli, cantine ed etichette.*



**Sabato 2 Maggio
torna la Paella!**

Paella + Dolce
(Mascarpone con fragole
o Dolce dello Chef)

20.00 €

Consegna a domicilio
prenota entro le ore 15 del sabato
al 338 6961566 - 348 2870311

Punta Marina Terme - Via Sinistra Canale Molinetto 139/B - Tel. 0544 430248
www.ristorantemolinetto.it





Piadina e Crescioni
anche con impasti senza lievito e strutto
Pizza frita, involtini, patatine fritte
e tante altre proposte

**Disponibili a qualsiasi personalizzazione
al momento dell'ordine**

Continua la nostra attenta ricerca sull'utilizzo di farine locali e/o nazionali,
Grano O, farro, riso, mais, segale, lupino, grani antichi
La disponibilità degli impasti varia a seconda della produzione del giorno

**PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
ALMENO 30 MINUTI PRIMA DEL RITIRO**

TUTTI I GIORNI dalle 11.30 alle 20.30  [piadina.ravenna](https://www.facebook.com/piadina.ravenna)

Ravenna, via Sant'Alberto 105 per prenotazioni tel. 0544.455709



COSE BUONE DI CASA

A cura di Angela Schiavina



Dal Marocco la tajine di verdure

Dal Marocco mi hanno portato un tegame molto particolare tipico di quella zona: la tajine è un tegame in cotto, formato da una base con bordo e un coperchio a cono aperto in alto. Il mio è in cotto grezzo ma se ne trovano anche decorati.

Ingredienti: un mazzo di cipollotti freschi, quattro pomodori maturi e sodi, due cipolle grosse, un mazzo di carote, tre zucchine verde chiaro, un mazzo di erbe fresche, due dadi per il brodo vegetale, cannella in polvere, cumino in semi, chiodi di garofano macinati, un mazzetto di menta freschissime, olio d'oliva, sale e pepe.

Preparazione: pre riscaldate il forno a 180°, sbollentate i pomodori poi sbucciateli ed eliminate i semi, tagliate la polpa a dadini, mondate e lavate tutte le verdure e togliete le coste e i fili più grossi alle erbe, tagliate le carote a rondelle spesse, le zucchine a tocchetti, le erbe a listarelle e le cipolle grosse a fettine, fate scaldare tre cucchiaini di olio nel piatto della tajine e poi fatevi rosolare delicatamente le cipolle a fettine e cipollotti freschi interi sbucciati e senza il gambo verde, dopo pochi minuti aggiungete la polpa di pomodoro a dadini e le altre verdure e fate cuocere per 10 minuti mescolando di tanto in tanto. Preparate il brodo con due dadi vegetali e mezzo litro di acqua bollente poi versatelo sulle verdure dopo aver aggiunto un altro cucchiaino d'olio, un pizzico di cannella, un cucchiaino di semi di cumino, un pizzico di chiodi di garofano macinati, qualche foglia di menta fresca, sale pepe. Mescolate tutti gli ingredienti poi coprite con il caratteristico coperchio. Mettete in forno per circa 40 minuti. Sfornate la tajine, togliete il coperchio e aggiungete un trito di foglie di menta fresca, rimettete il coperchio e portate in tavola. Potete utilizzare anche altre verdure di stagione, asparagi, piselli, fagiolini, carciofi. La tajine si può preparare anche con diversi tipi di carne e pesce, la caratteristica è che il coperchio a cono mantiene l'umidità e fa ricadere sul cibo goccioline d'acqua mantenendo il cibo morbido.

LO STAPPATO

A cura di Fabio Magnani



Predappio Cesco, un Sangiovese pulito

Nel calice ho il "Romagna Sangiovese Predappio Cesco" 2017 della "Tenuta Piccolo Brunelli". Il naso pulito, non particolarmente prezioso ma con intensità e persistenza di profumi che ricordano la frutta rossa con note ferrose che vibrano tra sentori di erbe aromatiche e un tratto floreale di iris e rosa canina. Sfumature di buccia di arancia. Al palato è di medio corpo. Gli manca un po' di polpa per sostenere tannicità e l'impeto acido. Contratto il finale. Un po' scomposto e scontroso ma si percepisce il territorio. Per la cacciagione da pelo.

CURIOSITÀ

SLOW FOOD, CENA CONDIVISA: PIATTI DA FINIRE A CASA CON I COMMENSALI COLLEGATI IN VIDEO

Appuntamento il 6 maggio con il menù preparato dal cuoco Matteo Salbaroli che parteciperà alla videochat

Le Condotte Slow Food di Ravenna e Godo Bassa Romagna organizzano per il 6 maggio una cena condivisa a distanza per ritrovare una sorta di convivialità attorno alla tavola anche ai tempi del distanziamento sociale. La cena proposta da La Cucina del Condominio di Matteo Salbaroli verrà recapitata nel pomeriggio e andrà poi completata seguendo le istruzioni fornite. Dopo cena, alle 22, collegamento sulla pagina Facebook di Slow Food Ravenna per scambiarsi idee e commenti con la partecipazione del cuoco Matteo Salbaroli. Una parte dell'incasso sarà devoluto agli indigenti indicati da Caritas Ravenna, Ora e sempre Resistenza, Re dei Girgenti nell'operazione "Piatto Sospeso", progetto promosso da Ravenna Food ed Ecologia di Comunità di cui fa parte la Condotta Slow Food di Ravenna. Il prelibato di fiori di zucca ripieni con salsiccia, crema al parmigiano reggiano 24 mesi; cannellone di Borragine e ricotta di pecora; cappelletto con Parmigiano 30 mesi, striduli e ragù di guanciale di mora fresco; coppa di maiale brado macelleria Malafronte cotto a bassa temperatura e patate schiacciate al prezzemolo; bavarese al latte di mandorla, caramello salato e lamponi.

I piatti arriveranno freddi. Via email entro le 13 del 6 maggio verrà inviato un video che illustrerà la preparazione. L'idea è che tutti siano in rete potendo collegarsi tra i commensali per parlare del vino scelto oppure come è stato il lavoro in cucina. Info e prenotazioni: 335-375212 oppure maurozanarini@gmail.com



famila
Con noi sei in famiglia.

SPECIALE
Benessere della frutta

RAVENNA
Via Faentina, 149
da lunedì a sabato
orario continuato: 8,30 - 20,00
Domenica: 9,00 - 20,00

RAVENNA
Via Argirocastro, 19
da lunedì a sabato
orario continuato: 8,00 - 20,00
Domenica: 8,00 - 13,00 / 16,00 - 20,00

RAVENNA
Via Aquileia, 110
da lunedì a sabato
orario continuato: 7,30 - 20,00
Domenica: 8,00 - 20,00

WWW.FAMILA.IT

SEGUICI SU **FAMILA A&O ROMAGNA MARCHE**

**venerdì 1 maggio
restiamo chiusi**

Caffè Kimbo
macinato fresco
gr. 250



1 pezzo
€ 4,20

2 PEZZI

€ 4,20

al kg € 8,40

Acqua
Panna
lt. 1,5



**1+1
GRATIS**

1 pezzo
€ 0,48

2 PEZZI

€ 0,48

al lt € 0,16

OFFERTE VALIDE DAL 29 APRILE AL 13 MAGGIO 2020

ARTIGIANI/1

Cna: «Le imprese ci chiedono con forza di ripartire»

Il direttore Mazzavillani: «Cambierà la produttività, sarà necessario rinegoziare i contratti in essere»



Il settore delle costruzioni è stato pesantemente penalizzato da questa emergenza sanitaria e così abbiamo chiesto al direttore di Cna Ravenna, Massimo Mazzavillani di farci un quadro della situazione e prospettarci una possibile via di uscita. Lo ringraziamo per il contributo che ha voluto inviarci.

«I principali enti di ricerca prevedono una perdita di 34 miliardi di investimenti nel 2020 che significa un calo del comparto del 25%.

Molti cantieri sono chiusi dal 24 marzo e la quasi totalità delle imprese edili sta usufruendo della cassa integrazione. Le imprese impiantistiche (idraulici, elettricisti, manutentori) hanno svolto solo i lavori d'urgenza, necessari o di messa in sicurezza fino al 10 aprile, anche qui molte imprese stanno godendo degli ammortizzatori sociali. Naturalmente essendo un settore con i codici ATECO liberi ha già ripreso la propria l'attività.

Le imprese edili invece aspettano con impazienza la riapertura del 4 maggio.

Il comparto è atteso da profondi cambiamenti, andranno modificati i piani operativi di sicurezza e la normale gestione del cantiere, così come il rapporto con il cliente privato, subirà notevoli modifiche. Cambieranno poi i rapporti con i fornitori, i subappaltatori e tutte le altre figure che a vario titolo operano in cantiere.

La produttività del lavoro sarà notevolmente diversa, le prime ipotesi sono: 1 ora di lavoro pre-COVID19 varrà 1.5 ore di lavoro post-COVID19.

Il rispetto delle nuove disposizioni, in particolare nell'attenzione alle distanze personali, nell'uso dei dispositivi di protezione individuali, le precauzioni igieniche, la pulizia e l'igienizzazione degli ambienti rallenteranno di molto l'operatività a cui le imprese erano abituate. È evidente che tutto questo avrà un costo e sarà necessario in molti casi rinegoziare i contratti già in essere con i propri committenti.

Chiediamo attenzione anche sui cantieri pubblici dove il rispetto del pagamento degli stati di avanzamento lavori deve essere puntuale, ritardi ingiustificati in questa fase sarebbero un ulteriore problema.

Le aziende oggi necessitano di liquidità, e si attendono risposte concrete da Governo e Regione, molti strumenti sono già operativi ma non bisogna perdersi nei meandri della burocrazia.

Troppa burocrazia pone questo settore (in particolare per le piccolissime imprese) al rischio concreto dell'abusivismo e sarebbe un durissimo colpo dal quale sarebbe difficile risollevarsi.

Infine un altro tema che ci preoccupa è quello di riconoscere il contagio da COVID19 come infortunio e non come malattia, le nostre imprese dopo aver adottato tutte le misure previste per tutelare la salute del lavoratore non possono affrontare ulteriori contenziosi per dimostrare la propria condotta corretta, serve un chiarimento da parte delle autorità proposte.

Le imprese ci chiedono con forza di poter ripartire, non temono di affrontare questo cambiamento e sono pronte a questa ennesima sfida».



ARTIGIANI/2

«LE MISURE DI SICUREZZA SONO INDISPENSABILI MA AUMENTERANNO I COSTI DI PRODUZIONE»

Il presidente di Confartigianato Riccardo Caroli: «Molte piccole aziende oggi a rischio. Serve iniezione di fiducia»

Riccardo Caroli della Tbt è presidente provinciale di Confartigianato e non nasconde le preoccupazioni. «Questa fase ci ha visto fermi, anche in termini di produzione perché senza i cantieri in grado di recepire quanto viene prodotto, tutto si blocca. Ora, entrando nella fase 2, ripartirà la produzione con tutte le misure di sicurezza del caso per i lavoratori previste in un corposo documento appena arrivato. Dovremo quindi studiare e comunicare a tutti i collaboratori le nuove norme comportamentali e prevedere i dispositivi di sicurezza. Sono regole a cui giustamente dovremo abituarci per poter avere la massima protezione possibile ma che ovviamente influiranno sulle performance lavorative, comportando costi aggiuntivi che ricadranno inevitabilmente sul prezzo finale del prodotto. È uno dei temi che saranno da affrontare, altrimenti non ci potrà essere un rapporto equilibrato tra costi e ricavi». E questo in cui contesto in cui ci sarà meno capacità di spesa di tante persone e soprattutto un atteggiamento prudente, dettato dalla mancanza di fiducia. «Temo che anche chi potrà permetterselo, aspetterà in queste condizioni prima di affrontare certe spese». Le soluzioni, suggerisce il presidente, sono certamente nelle detrazioni fiscali, ma anche in quella tanto volte invocata riduzione del cuneo fiscale che lascerebbe un po' di soldi in più in tasca ai lavoratori. «Ma più di ogni altra cosa - dice Caroli - servirebbe il vaccino e un'iniezione di fiducia delle persone». Il quadro tuttavia non permette di essere ottimisti e la preoccupazione per i tanti piccoli artigiani è alta. E molti potrebbero non farcela. «Mentre la grande industria ha una massa critica, noi presi singolarmente siamo piccoli, anche se tutti uniti facciamo l'economia del paese. Ma capisco che per i tecnici che devono prendere decisioni non sia facile. Io spero che ci siano presto buone notizie di carattere sanitario».



ARTIGIANI/3

«L'uscita dal tunnel? Spero nel primo quadrimestre 2021»

Bassi (Ciicai): «L'unica critica al Governo riguarda la burocrazia»

I cantieri sono fermi e con loro ovviamente il mercato immobiliare e tutto l'ampio settore dell'artigianato che ruota intorno alla casa e all'edilizia. Claudio Bassi è direttore del Ciicai, il grande consorzio idraulico con showroom a Ravenna, Cervia e Lugo. A lui abbiamo rivolto alcune domande, a cominciare da come valuta quanto fatto fin'ora dal governo. «Sinceramente non credo sia giusto criticare quello che è stato fatto o non è stato fatto, non so le risorse reali che lo Stato può o potrebbe mettere a disposizione per affrontare questo periodo così difficile, ma si deve prendere atto di quello che è stato dato e sfruttarlo al massimo. L'unica critica che mi sento di muovere è quella che riguarda la troppa burocrazia e la lentezza per ottenere quello che è stato concesso, soprattutto rispetto alla velocità delle procedure dei paesi europei, vedi Germania e Inghilterra». Peraltro Bassi sottolinea come la situazione si innesta in un contesto già non facile per il territorio. «Le difficoltà erano già presenti, sottolineo che la provincia di Ravenna per due anni consecutivi è il fanalino di coda a livello nazionale per la compravendita di immobili (dati Cresme) quindi tutto ciò che ruota attorno all'edilizia civile e offre lavoro alla piccola media impresa sarà in ulteriore affanno per il prossimo medio breve periodo. Speriamo invece che lo sblocco di alcuni cantieri importanti faccia da traino per l'economia del nostro territorio». Quando immagina l'uscita dal tunnel? «Facendo i dovuti scongiuri e con la speranza di trovare un vaccino il prima possibile per non avere una ricaduta che sarebbe devastante, auspico di tornare alla situazione economica e finanziaria pre Covid 19, nel primo quadrimestre del 2021, con più attenzione agli acquisti e agli investimenti da parte del consumatore. Le preoccupazioni maggiori riguardano l'aspetto finanziario, dove già da tempo la pressione fiscale e la burocrazia stanno impedendo la sopravvivenza della piccola media impresa motore della nostra economia».



L'AGENZIA/1

«La crisi ci insegna che anche il mercato deve essere più virtuoso e sostenibile»

Parla Alessandra Rossi, con Anna Lisa Ghinassi titolare dell'agenzia "Futura" di Ravenna: «Emerge il bisogno di vivere la casa in modo più umano e confortevole»

«A quasi dieci anni dallo scoppio della bolla immobiliare che ha fiaccato a lungo il mercato, il 2019 aveva suscitato un certo entusiasmo, facendo intravedere un consolidamento della ripresa delle compravendite. Un trend regolare, confortante. Poi la tragedia del coronavirus ci ha letteralmente congelate – racconta Alessandra Rossi, agente titolare, assieme ad Anna Lisa Ghinassi, dell'ormai storica agenzia ravennate Futura, che opera nel raggio della città e dintorni –. Tutte le trattative bloccate che abbiamo tenuto in vita con lo smartworking, le telechiamate...».

Vi soddisfa questo metodo di contatto a distanza?

«Può essere considerato uno strumento di lavoro utile ma non può essere l'unico. Questo lo considero un periodo di resilienza, le prime informazioni, gli scambi preliminari possono essere gestite anche con le tecnologie smart ma per il nostro mestiere ritengo ancora indispensabile il rapporto umano. Perché è così che si trasmette l'empatia del lavoro, il rapporto di fiducia. Stiamo parlando di una casa, che è una scelta importante, impegnativa, non di un capo di abbigliamento».

Avrete dei problemi anche per fare visitare l'immobile...

Certo, il sopralluogo è fondamentale nelle compravendite ma adesso è tutto fermo e ci mancano ancora le linee guida in proposito. Ci arrangiamo con servizi fotografici e video per mostrare l'immobile. Intanto siamo tornate in ufficio per preparare la riapertura al pubblico. Ci stiamo organizzando col buon senso e gli adeguati sistemi di sicurezza per garantire il distanziamento: diaframmi in plexiglass, mascherine, guanti e così via. Incontri solo su appuntamento, niente sala d'attesa. Insomma massima cautela, ma non rinunciamo ai contatti coi clienti. Poi quando sarà possibile l'accesso a un'abitazione faremo visite estremamente mirate, un agente e un cliente per volta

Come girano gli scambi, la domanda incontra l'offerta? Peraltro da tempo avete avviato un'attività di consulenza per ristrutturazioni e rigenerazione degli immobili a servizio di vende e chi com-

pra...

«C'è la ricerca dell'abitazione in se stessa ma anche dello spazio da ristrutturare. D'altra parte la casa resta sempre un bene rifugio per molti acquirenti. La domanda si sta rivolgendo a quelle tipologie disponibili nel tessuto urbano locale che consente il vivere la casa in modo più umano, confortevole. Le strutture ad alveare non attirano più. Abbiamo vissuto una fase speculativa che ha generato spazi abitativi costipati, poco sostenibili sul piano energetico, dove non si vive proprio bene. Purtroppo una certa speculazione ha preso il sopravvento sulle esigenze della società, per questo cerchiamo di informare, e per così dire di educare i clienti, sia chi vende e chi compra, ad affrontare consapevolmente sia la questione del valore che dell'abitabilità e qualità di un immobile, che sono direttamente proporzionali».

A Ravenna c'è molta parte del tessuto residenziale che non è un granché...

Ecco, appunto. Chi offre certi immobili sul mercato deve rendersi conto che l'economia che generiamo è limitata e le esigenze che stanno mergendo sono quelle del vivere bene. Bisogna essere virtuosi, rammentare, ricucire la città. Serve la rigenerazione e bisogna vendere a prezzi equi, sostenibili, per così dire "democratici". È una questione che dobbiamo tenere presente sempre. Anche se lentamente, il settore dovrà ripartire da qui. E dobbiamo mantenere alto l'entusiasmo anche se sappiamo che sarà faticoso».

Si compra casa per andarci a vivere, la si cambia per vivere meglio, oppure la si compra per investire, magari mettendola a reddito per affitti brevi?

«Io vedo più un'orientamento verso l'acquisto della prima casa, penso che prossimamente l'investimento per la rendita avrà un rallentamento. E anche l'investimento lo si deve fare comunque in modo virtuoso. Questa crisi sta facendo scoprire il valore della casa come spazio abitativo e quindi si andrà in quella direzione. Cerchiamo di fare capire a chi vuole vendere che deve proporre sul mercato qualcosa di più confortevole e conveniente, oltre che negli



Alessandra Rossi dell'agenzia Futura di Ravenna

spazi nelle personalizzazioni a seconda delle esigenze. Quando realizziamo delle rigenerazioni con le squadre competenti di architetti e tecnici non interveniamo mai con uno standard ma con creatività, ogni casa è diversa dall'altra, ha un suo stile, un carattere, anche nell'allestimento».

Vi chiamate Futura, che futuro intravedete?

«Quello che sta succedendo credo sia un'opportunità per trarre un'insegnamento. Per esempio ci dice che dobbiamo ritrovare ritmi diversi di vivere e anche di utilizzare meglio e valorizzare di più gli spazi abitativi. Credo che se vogliamo dinamizzare e far crescere il settore immobiliare serve meno atteggiamento speculativo e più attenzione alle necessità dell'individuo. Se oggi si vuole vendere così com'è una casa che ha 50 anni bisogna rendersi conto che mette sul mercato una specie di "scatola vuota", peraltro costosa da mantenere. Che non può valere più di tanto. E quindi serve maggior lungimiranza e buon senso nel costruire e nel vendere a prezzi adeguati. Si tratta di valori che non sono solo quelli del giusto profitto ma anche etici e umani».



**RISTRUTTURAZIONI A 360°
SMALTIMENTO AMIANTO**

www.ravennagrondaie.com

Via Giulio Pastore, 12 - Ravenna

Tel: 0544 215658 - Cell: 331 8013309

Fax: 0544 211546

rgsrl.info@gmail.com



Ravenna, via E. Pazzi 59 - cell **339 1575663**

stefano.siboni@libero.it

www.dittasibonistefano.it

L'AGENZIA/2

A Lido Adriano è in espansione il mercato delle seconde case per le vacanze

Parola di Deborah Onofri, dell'agenzia Maris: «Ma il mio sogno sarebbe riqualificare il mercato degli affitti con la realizzazione di un "hotel diffuso"»

Deborah Onofri è agente e titolare dell'agenzia Maris di Lido Adriano. L'azienda di compravendite immobiliari nasce nel lontano 1971, grazie al nonno che, acquisito il patentino da mediatore, negli anni successivi "arruola" la madre di Deborah nel lavoro di intermediazione e sviluppa l'attività. Qualche anno fa prende in mano l'agenzia la terza generazione della famiglia: «Mi sono sempre interessata a questo ambiente – racconta Deborah – fatto di molte relazioni umane, prima di diventare titolare però ho intrapreso qualche esperienza all'esterno della famiglia per capire come funzionava il settore».

Come andavano gli affari prima dello stop causato dal Coronavirus?

Bene direi. Sicuramente in evoluzione nel 2019. Siamo molto concentrati su Lido Adriano, ma anche su altre località limitrofe, Punta Marina, Marina di Ravenna, la frazione di Porto Fuori, e anche la città. Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo visto una notevole crescita di interesse da da parte dei ravennati per l'acquisto di una seconda casa. Si è espanso e per così dire "avvicinato" il nostro target che prima era prevalentemente composto da acquirenti che provenivano da Bologna e l'Emilia verso la Lombardia. Qualche tempo fa la quota di acquirenti ravennati era attorno al 10 per cento del totale poi siamo arrivati al 30 - 40 per cento.

Vendete di più a chi vuole acquistare per mettere a frutto un investimento o per viverci?

«La maggior parte dei clienti si rivolge a noi per comprare la casa delle vacanze. A livello di metratura disponiamo solitamente di case piccole, più adatte per un soggiorno stagionale che per viverci con una famiglia tutto l'anno. Anche se Lido Adriano conta 7mila residenti stanziali con servizi efficienti tutto l'anno, resta pur sempre una località turistica. Le tipologie fondamentali sono due, l'appartamento in condominio o la villetta. Tendenzialmente si tratta di immobili usati che vanno dalle fine degli anni 60 a metà anni 80».

Poi nell'ultimo mese e mezzo cosa è successo?

«Da quando abbiamo chiuso l'ufficio i primi 20 giorni sono stati di blocco totale sia come telefonate che richieste di informazioni sul nostro portale. Poi appena prima di Pasqua c'è stato un risveglio, con nuovi contatti e colloqui, che è un buon segnale per la riapertura. Intanto ho utilizzato questo periodo di sospensione per seguire corsi di aggiornamento professionale. Naturalmente anche noi agenti dovremo immaginarci un futuro diverso e una nuova modalità di lavoro, magari continuando a utilizzare proprio le nuove tecnologie informatiche che abbiamo imparato a sfruttare più approfonditamente in questi giorni. E una parte delle relazioni coi clienti possono passare attraverso le videochiamate e la diffusione di video delle case che abbiamo. Prima di chiudere l'agenzia mi sono premunita facendo una trentina di video degli immobili che avevamo in esclusiva e che per ovvie ragioni non sono visitabili».

Come influirà secondo lei sul settore dell'immobiliare il problema della complessa gestione del turismo balneare. Cosa prevede?

«Credo che il problema della fruizione della spiaggia sia un problema relativo. Se la tendenza prima poteva essere quella dell'acquisto della seconda casa al mare per investimento, con l'obiettivo di metterla a reddito magari attraverso gli affitti brevi, credo che prossimamente – con la difficoltà di viaggiare, in aereo o crociera, per cambiare spesso la meta turistica – si arriverà ad una rivalutazione della villeggiatura più stanziale. La seconda casa in una località turistica, già lo prevedono gli esperti, potrebbe essere molto richiesta, almeno a breve e medio termine».

Quindi non teme ripercussioni sui vostri affari?

«Se vedo un problema nel prossimo futuro è quello della disponibilità delle banche a continuare a stipulare nuovi mutui – parlo di finanziamenti dai 70 ai 100mila euro – anche a quelle persone con redditi non elevati e senza ampie garanzie se non i redditi da lavoro e qualche risparmio. Viste le prospettive non proprio floride dell'e-



conomie e del lavoro, ci potrebbe essere una stretta del credito e questo potrebbe deprimere la domanda immobiliare».

Come potrebbe crescere, migliorare la località di Lido Adriano per stimolare ulteriormente il mercato immobiliare.

«Secondo me dovrebbe essere la cura del verde, le piste ciclabili, puntare sull'ambiente e sulla green economy. E sarebbe utile anche migliorare e allargare l'arredo urbano».

Avete relazioni, fate affari con clienti stranieri?

«Avevo aperto un canale con gli svedesi per gli affitti, ma ho poi rinunciato perché la qualità delle case disponibili purtroppo è scarsa. A dire il vero questo problema riguarda anche i turisti italiani che vogliono spazi da abitare abbastanza confortevoli. Le case che vengono proposte ai nostri turisti se va bene risalgono come tipologie e arredi, agli anni '90. L'offerta non è certo improntata ad una moderna accoglienza. Su questo versante c'è molto da migliorare con convenienza anche dei proprietari».

La sua visione imprenditoriale per il futuro?

«Il mio sogno sarebbe avere un parco di appartamenti da affittare, visto che mi sono formata anche nel campo della microricettività e ho le competenze per allestire e preparare abitazioni per le vacanze. Sarebbe bello potere gestire a Lido Adriano un cosiddetto hotel diffuso, articolato in spazi abitativi diversi con servizi unificati, ristrutturati e arredati con stile».

L'AGENZIA/3

Raul Rubboli: «Questa stagione si può salvare. Siamo romagnoli, la grinta non manca. Serve liquidità...»

Raul Rubboli, titolare della storica agenzia immobiliare che ha uffici anche sui lidi ravennati e a Cervia Milano Marittima, cerca di non essere troppo pessimista: «Questi mesi non li potremo recuperare, ma forse ancora qualcosa di questa stagione si può salvare. Sarà un anno difficilissimo, ma credo che tutti stiano facendo il possibile per riuscire ad aprire. Siamo romagnoli, la grinta non manca. Ma è fondamentale che arrivi la liquidità tanto annunciata dal governo, ma che ancora non si è vista, altrimenti temo che tanti piccoli esercizi che lavorano nei nostri lidi non riusciranno ad aprire e sarebbe un disastro totale. Soprattutto per chi ha spese vive come l'affitto la situazione rischia di diventare insostenibile».

Il mercato immobiliare, come tutto il resto, si è fermato in questi due mesi, solo negli ultimi giorni è arrivata qualche timida telefonata, dice Rubboli. «Di buono c'è che chi aveva già prenotato non ha disdetto. Del resto, credo che dopo queste settimane chiusi in casa, la gente se può abbia voglia di venire in vacanza».

Per chi affitta case l'unica consolazione può essere il fatto che sarà proprio questa la tipologia di "accommodation" preferita quest'anno? «Immagino proprio di sì, dice Rubboli – perché ovviamente garantisce il minor contatto possibile al di fuori del nucleo familiare e quindi il minor rischio».

E i prezzi? Potrebbero scendere? «Noi stiamo proprio in questi giorni contattando i proprietari che ci hanno affidato gli appartamenti per affittarli chiedendo esattamente questo. Vedremo, dipende dalle situazioni, c'è anche chi magari possiede solo quell'immobile e sta valutando se davvero ne vale la pena». Naturalmente nessuno a memoria, ricorda niente di simile. Nemmeno nell'anno della mucillagine? «Non è proprio paragonabile, allora si trattò di qualche fine settimana, l'anno dopo era tutto dimenticato».



**Trattamenti e rivestimenti
superficiali con tecnologie
innovative per
edilizia e industria**

Tinteggiature - Cartongesso

Resine decorative

Sabbiature e verniciature

**Isolamenti termoacustici
a cappotto e con schiuma**

Poliuretano - Rivestimenti in Poliurea

CEM COLOR s.r.l.

Via T. Noce, 19 - Ravenna - (Fraz. Porto Fuori)

Tel/Fax 0544 432143 info@cemcolor.it

Cell. 338 7373164 Giuseppe - 333 2216625 Patrik

www.cemcolor.it



ASSOCIAZIONE SINDACALE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI • RAVENNA



MODELLO 730 *Vieni a trovarci!*

IMPORTO FISSO PER TUTTI I REDDITI

Ravenna - Viale Galilei, 81/83

tel. 0544 470102 - info@asppi.ra.it

Dal 1980 a Ravenna www.asppi.ra.it

Paura della denuncia dei redditi?

EURO 38
Valido SOLO per NUOVI UTENTI e per 730 SINGOLO

CASA DEI SOGNI

S.Pietro in Vincoli (RA), viale E. Farini 137
tel. 0544.550130

info@immobiliarecasadeisogni.com

www.immobiliarecasadeisogni.com



CARRAIE (RA)

Appartamento ad angolo al 1°P. con giardino e garage, ottime finiture: ampio soggiorno 32 mq con cucina a vista, letto matrim., letto doppia con affaccio sul balcone, bagno, ripost./dispensa e graziosa soffitta, accessibile da scala in arredo. Possibilità di mantenere l'arredo.

Cert. energ. in corso

€ 148.000,00



S.P. IN VINCOLI (RA)

Appartamento al p.t., ingresso indip.; soggiorno con ang.cott., disimp./lavand., bagno, camera matrim. e singola; garage e cantina, corte ad uso esclusivo fronte e sul retro. Ottime finiture, riscald. a pavimento, aria condiz., allarme, pannelli solari e zanzariere. Possibilità di mantenere l'arredo. Cert. energ. in corso

€ 170.000,00



SANTO STEFANO (RA)

Appart. 1° ed ultimo piano con garage in complesso di sole 4 unità, ottime finiture; soggiorno con ang.cott. e balcone/loggia abit., letto matrim. e singola, bagno, ripost./lavand., graziosa mansarda in parte abit., accessibile da scala in arredo, predispos. per 2° bagno. No spese condominiali. Possibilità di mantenere l'arredo. Cl. En. "C"

€ 185.000,00

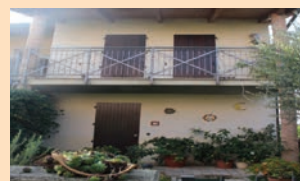


SANTO STEFANO

Appartamento ad angolo 1°P. con giardino e garage, ottime finiture; soggiorno con cucina a vista e loggia, disimpegno, camera da letto matrimoniale, camera singola, bagno; cantina al piano seminterrato, corte ad uso esclusivo con pergolato e irrigazione automatica. Possibilità di mantenere l'arredo.

Classe energetica "C"

€ 168.000,00



S.P. IN VINCOLI (RA)

Villetta angolare con giardino piantumato. P.T.: ampio soggiorno con ang. cott., bagno, ripost./lavand.; 1°P.: camera matr. con cabina armadio, camera doppia, bagno; mansarda accessibile da scala in arredo in legno, utilizzato come 3° letto; balcone fronte/retro, posto auto doppio di proprietà, ottime finiture, inferriate, zanzariere, allarme e camino in muratura nel soggiorno.

Cl. en. "C"

€ 225.000,00



S.P. IN VINCOLI (RA)

Grazioso appartamento con garage, recente, bella zona residenziale. 1°P.: ampio soggiorno con cucina a vista, camera matrimoniale e bagno; 2°P.: mansarda mq 40ca. ora adibita a camera da letto doppia con bagno/lavanderia; doppio balcone, terrazzo abitabile con pergolato. Possibilità di mantenere l'arredo cucina.

Cl. en. "E"

€ 130.000,00

IDEA CASA

Ravenna, via IV Novembre n. 4B

tel. 0544.36337/36372

www.ideacasaravenna.com



CENTRO STORICO RAVENNA appartamento con vista San Vitale

DA RIMODERNARE, DI FRONTE ALLA BASILICA DI SAN VITALE: ingresso, ampia sala, cucina abitabile, due bagni e camera matrimoniale. Possibilità di ricavare seconda camera. Cantina al piano terra.

€ 185.000,00



RAVENNA VIA GALILEI

Si vendono muri negozio: con zona produzione, zona vendita e ampia vetrina.

Già locato, ottimo investimento con rendita annua di Euro 14.500 circa.

€ 190 000,00



SANT'ANTONIO

In zona residenziale a due passi dalla città, in piccolo recente, porzione di casa al 1°P. ed ultimo. Ingresso indip., giardino esclusivo, terrazzo abit., ingresso, ampia sala, cucina abit., 2 letto, bagno e ampia mansarda. Ottimo stato d'uso.

Class. energetica in lav.

€ 170 000,00



ZONA CENTRO/OSPEDALE

Casa indep. su tre lati con giardino privato, sviluppata su tre livelli; P.T.: garage e servizi con studio o tavernetta; 1°P.: ampia e luminosa sala, cucina abit., bagno; 2°P.: 3 camere da letto di grande metratura e bagno.

Trattative in agenzia



DITTA MIELE

SERVIZI DI PULIZIA CON PRONTO INTERVENTO E INTERVENTI DI EMERGENZE

PULIZIE IN PROFONDITÀ CON SANIFICAZIONE AMBIENTI, UFFICI E ABITAZIONI

TRATTAMENTO PER ZANZARA TIGRE

GIARDINAGGIO

TEL. 334 3218031 PREVENTIVI GRATUITI

Via Zancanaro Tono, 74 | Lido Adriano (RA)
Tel. 0544 493950 | antoniettamiele77@gmail.com

www.impresapuliziemiele.it



CASA

Ravenna - Faenza - Lugo - Lidi

FREEPRESS

Reclam

In collaborazione con il portale **CASA PREMIUM**







CASA ALL'ASTA? CI PENSA *astasy*

Consulenza saldo e stralcio
Durata e prezzo variabile
Colloquio preliminare, verifica della documentazione e della fattibilità
Ricerca del cliente per la proposta d'acquisto
Assistenza e aggiornamenti costanti



Gruppo Savorani - Ravenna Via G. Garatoni, 12 Tel. 0544 35411 Cell. 334 1744172

f Astasy Point Ravenna

In questo periodo particolare, vogliamo rimanere in contatto con voi, **stiamo lavorando per migliorarci e migliorare i servizi a voi offerti**. Anche se non ci vediamo di persona, potete chiamarci per tutte le curiosità che riguardano il mondo immobiliare. **In questi giorni avrete scoperto quanto sia importante avere gli spazi giusti e la casa confortevole.**

Alcuni dei servizi che ci rendono unici:

- Servizio fotografico della vostra casa
- Visita digitale (video)
- Valutazione della vostra casa con un report dedicato
- Planimetria in 2d e 3d con esempi di arredo
- Vademecum per vendere la casa
- Pubblicazione annuncio dedicato solo al vostro immobile
- Check up dei documenti per la vendita dedicato
- Preparazione della pratica Notarile con controllo e coordinamento delle figure che intervengono
- Volture anagrafiche delle utenze e delle spese condominiali



AGENZIA MARIS
 Lido Adriano, Viale Virgilio 96
 tel. 0544.494077
www.agenziamaris.it




Tutto questo è a vostra disposizione. Contattateci e saremo felici di darvi tutte le informazioni

- e-mail info@agenziamaris.it
- WhatsApp **3278313535**
- Pagina Facebook - Messenger

Maris servizi Immobiliari
 • blog.agenziamaris.com

STUDIO EFFE
 Ravenna, via Bovini 54 - tel. 0544.502072
 Alfonsine, via Mazzini 15 - tel. 0544.502072
www.agenziastudioeffe.it



dal 1986



PONTENUOVO
 In zona tranquilla e silenziosa, APPARTAMENTO in scala da sole due unità, molto luminoso, del 2005, composto da soggiorno-pranzo, zona cucina, bagno, 2 letto, balcone, posto auto coperto. Impianti a norma, clima con pompa di calore, scuroni in legno. Piccola palazzina di 4 unità, valido anche come investimento. Classe energetica "E" - Ep. 191 kwh/mq/anno.
Rif. 0548 € 122.000,00



RA ZONA S. BIAGIO PALAZZINA ABBINATA
 Composta da 2 appartamenti uno al 1° ed uno al 2° piano, ognuno con ingr., sogg., cucina abit., bagno e 2 letto, + altro appartam. di foresteria al P.T. ben rifinito, ampia zona giorno con caminetto, bagno e 1 letto + garage grande. Imp. autonomi ed in parte a norma. Il P.T. è di recente ristrutturazione, i due sopra in parte sono stati ristrutturati, uno ha gli infissi nuovi in pvc. Corte scoperta su 3 lati. Cl. energ. "G" Ep. 250. **Ideale anche come investimento x affitti.**
Rif. 0541 Vendita in blocco € 390.000,00



ALFONSINE CENTRO PAESE
CASA INDIP. con 2 unità aventi ingressi indip., ampio giardino e 3 ampi garage. APPART. PT: ingr., sogg.-pranzo, cucina ab., 2 bagni, camera matrim. con guardaroba, camera singola, 2 garage. APPART. 1°P con scala interna indip.: sogg., cucina ab. molto ampia, camera ospiti o sala lettura con 2 finestre, 2 bagni, 2 letto. Terrazzino. Garage. Risc. a pavimento e predispos. per raffrescam. Imp. a norma autonomi. Ristrutturata nel 2000. Cl. en. "F" - Ep. 226 e 224.
Rif. 0534 € 230.000,00



RAVENNA ZONA DARSENA
 Grande appartamento da rimodernare in palazzina da 8 unità, al 2° piano senza ascensore, composto da ingresso, soggiorno con balcone, cucina abitabile con balcone, bagno, 2 camere da letto matrimoniali grandi, ripostiglio. Completo di **GARAGE** ed **AMPIA CANTINA** al piano terra. Riscaldamento centrale a gestione autonoma dei consumi. Cl. energ. "G" - Ep 187
Rif. 0467 € 88.000,00 tratt.